

ANNO XXX - N. 2-2° QUADRIMESTRE 1995 - A.N.A.  
SEZ. DI VENEZIA - S. MARCO, 1260 - TEL 041/  
5237854 - CASELLA POSTALE 446 - VENEZIA 30100  
- SPED. ABB. POSTALE - 50% PUBBL. TAXE PERÇUE

**luglio 1995**

## I nostri primi settantacinque anni

di **GIORGIO ZANETTI**

Dall'appuntamento di marzo, con l'assemblea che ha rilanciato l'attività della sezione, all'appuntamento di ottobre, per ricordare i nostri primi 75 anni. Quelli della Sezione, intendo.

Anni di Adunate, di presenza nella vita della provincia, di gemellaggi con altre sezioni, anni di montagna soprattutto. Anni bui e anni lieti. Anni che abbiamo cercato di ricordare, per tutti. Anni che sono fatti di uomini, di Alpini "andati avanti", di "veci" e di "bocia", dei giovanissimi che, pur nati in riva alla Laguna scelgono ancora di servire la Patria con la penna nera, degli anziani che sono stati attori e testimoni nei nostri battaglioni, coetanei di quel Sottotenente "Titti Agostini, che è morto in Russia a 22 anni ed ora finalmente è tornato a casa, e che noi accompagneremo a riposare nel Tempio Votivo del Lido.

Per l'appuntamento di ottobre il Direttivo sezionale mobilita fin d'ora tutti i Gruppi. A marzo la redazione di "Quota Zero" ci aveva promesso un numero speciale per questa estate, proprio perché tutti

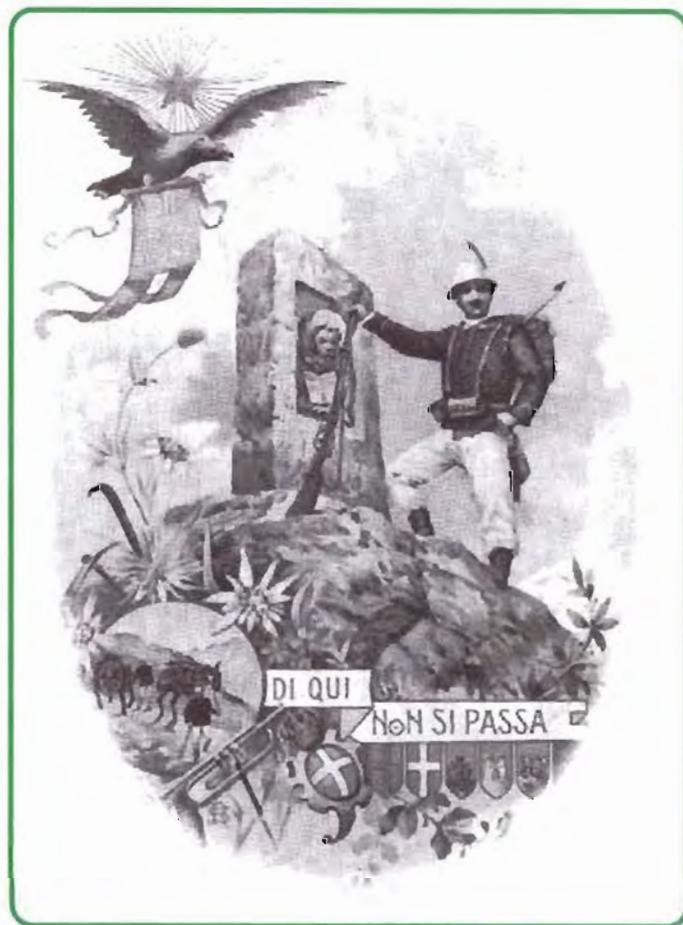
potessero prepararsi alle celebrazioni d'ottobre, ed è stata di parola.

Questo è il numero speciale che di quelle celebrazioni anticipa i temi centrali, soprattutto con l'intervista al comandante Pino Rizzo su un tema spinoso: "Quale futuro per gli Alpini?". È un tema che richiama le tante questioni aperte, dalla ventilata e sciagurata eliminazione della Brigata Alpina Cadore, alla legge in discussione sull'Obiezione di coscienza, dai progetti di "Esercito di professionisti" alla progressiva e colpevole attenuazione di tutto un sistema di doveri tra i quali si pone nelle democrazie il dovere di servire la Patria con la Leva militare.

Con una affermazione di fondo del comandante Rizzo, che nasce dalla storia e dalla gloria del Corpo delle Truppe Alpine per trovare conferma nella dottrina più attuale, e che vogliamo fare nostra perché si diffonda, contro ogni mistificazione e ogni tentativo di strumentalizzarci: gli Alpini sono popolo, senza esercito di popolo non possono esserci gli Alpini.

### IN QUESTO NUMERO:

<i>Quale futuro per gli Alpini?</i>	<i>pag. 2-3-4</i>
<i>Speciale 75.esimo</i>	<i>pag. 6-7-8-9</i>
<i>Vita dei Gruppi</i>	<i>pag. 10-11-12</i>



# NOSTRA INTERVISTA AL COMANDANTE GEN. GIUSEPPE RIZZO Alpini, quale futuro?

di GIANNI MONTAGNI

Quale futuro per gli Alpini? La domanda non è balzana, se consideriamo le intenzioni degli Stati maggiori di togliere al Corpo una brigata, la Cadore, soltanto per rispondere ad esigenze di bilancio.

Alla domanda se ne aggiungono altre: è proprio questa l'unica strada per rispondere alle richieste di tagli che vengono dal Governo? O non è comunque un errore ridurre le dimensioni di un Corpo che è unico e insostituibile per le sue qualità nel contesto del nostro Esercito? Senza contare le ventilate novità legislative che riguarderanno prossimamente il servizio di leva, e che dovrebbero interessare tutti i cittadini e non soltanto gli "addetti ai lavori".

Tutte queste domande le porteremo all'attenzione dell'opinione pubblica nel corso di un convegno che si terrà ad ottobre a Venezia nel quadro delle celebrazioni del 75. anniversario di fondazione della nostra sezione Ana. Anche per rompere il preoccupante silenzio sceso sull'intera vicenda dopo le proteste dello scorso anno.

Per preparare il terreno al dibattito, "Quota Zero" ha intervistato il generale Giuseppe Rizzo che è stato per tre anni, dal gennaio 1989, comandante del Corpo d'Armata Alpino.

Poche le domande e lunghe le risposte. Lunghe e argomentate. Del resto non si trattava di fare del



Alpini oggi: Alpini della Brigata Alpina Julia in esercitazione al traino di un VM 90

colore, e il comandante Rizzo ha preso saldamente in mano l'intervista fino dalle prime battute, intrecciando analisi dei problemi ed esperienza di comando, infilando con puntiglio un particolare dopo l'altro. Tessendo insieme un elogio sincero degli Alpini e della vita militare nella sua pienezza, del ruolo complesso e (egli ne è fermamente convinto) completo che rende ricca la vita di un ufficiale. Ne è uscito un quadro articolato di proposte e di richieste.

Per questo abbiamo lasciato l'intervista così com'era stata registrata, con pochi aggiustamenti, senza costringerla in una sintesi, perché ci pare che così essa sia una esauriente base di dibattito, senza nulla togliere all'importanza delle cose che potranno essere ad essa aggiunte o contrapposte.

Il generale di Corpo d'Armata Giuseppe Rizzo (Pino per gli amici), 65 anni, da quando è "in aulicaria" è tornato a Mestre dove ha vissuto per 17 anni prima di iniziare il suo lungo curriculum professionale all'Accademia Militare di Modena nel lontano 1949. Ma in realtà non ha mai lasciato il mondo degli Alpini, e non soltanto perché deve tenersi in forma ("Devo mantenere l'idoneità fisica", mi spiega), ma perché sono tanti i comandi importanti avuti e così ricca la sua esperienza, così appassionato è stato il suo impegno di comandante, che i rapporti di un tempo continuano senza che nessun filo sia stato spezzato.

C'è di più: la sua biografia di brillante ufficiale (che riportiamo a pagina 4) mostra un'attività dispiegata su tutto il territorio nazionale, dall'Alto Adige alla Sicilia, e in settori diversi e complementari, dall'artiglieria di montagna nelle brigate Tridentina, Orobica e Cadore, al comando della Julia nel delicato periodo post-terremoto, dalla responsabilità delle scuole di artiglieria e NBC interforze, all'attività di Stato Maggiore (Esercito e Difesa), dal ruolo di ispettore dell'Arma di

Artiglieria, alla presidenza del Consiglio Superiore delle Forze Armate, ai ruoli prestigiosi in sede Nato. Potevamo trovare un esperto migliore? Ed ecco ora l'intervista.

**- Generale Rizzo, allora servono ancora gli alpini?**

"Cominciamo col dire che gli Alpini sono oggi più attuali di sempre. La concezione di un esercito per la difesa patria ha avuto recentemente un grosso supporto dalle tecnologie più avanzate che hanno consentito di sviluppare armi di grande potenza e grande volume di fuoco, di piccolo peso, molto maneggevoli e di semplice utilizzo da parte di un singolo o di una coppia. Si vedano per esempio i sistemi contro carri, a razzo, i missili etc. Sono armi che il soldato di leva, di cui l'Alpino è il naturale prototipo, è in grado di imparare a impiegare efficacemente in breve tempo. E ciò vale praticamente per qualunque arma portatile moderna. Insomma, per il loro impiego non è vincolante la disponibilità dei militari professionisti. Chi afferma il contrario è in malafede e vuole nascon-

dere dietro false motivazioni tecniche una propensione all'Esercito fatto tutto di professionisti dettata quasi esclusivamente da motivazioni demagogico-elettorali.

**- Ma cosa vuol dire, rispetto all'impiego degli Alpini, il poter oggi disporre di queste armi?**

"Vuol dire - e qui veniamo al punto centrale del nostro discorso - che si è andato sempre più facendo strada il convincimento che oggi negli esercizi per la difesa di un territorio patrio servono molto le cosiddette "fanterie leggere", rovesciando la filosofia del passato che dava la prevalenza alle masse di mezzi corazzati, ai mezzi pesanti e così via. Se teniamo conto che il nostro territorio nazionale è prevalentemente montano e che anche le zone di pianura, in particolare le più esposte come la pianura veneto-friulana e tutta la pianura padana, sono talmente costellate di abitati, talvolta senza soluzione di continuità, da rendere praticamente impossibile l'impiego a massa di forze corazzate avversarie, vediamo che una fanteria leggera

con un forte potere anche contro carri è la parte più importante, prioritaria, nella struttura di un esercito moderno".

**- E in un territorio prevalentemente montano, la fanteria leggera sono gli Alpini...**

"Certamente, chi se non loro? Le Truppe Alpine sono la fanteria leggera spinta all'ennesima potenza, valide per tutti gli impieghi, e quindi anche per le altre funzioni recentemente richieste all'Esercito: operazioni di supporto alle forze di polizia, operazioni di controllo di obiettivi sensibili quando - come è accaduto con la Guerra del Golfo, si temono azioni terroristiche contro centrali idroelettriche, prefetture, o altro. E ciò soprattutto per il tipo di addestramento che hanno gli Alpini. Infatti, in tutte queste operazioni di cui abbiamo parlato e nella difesa del territorio, fanno premio le formazioni piccole, con grande potenza di fuoco, capaci di azione autonoma anche in piccoli nuclei. Quindi una forza militare fatta di individui capaci di autogestirsi, capaci di autonomia. Le

Truppe Alpine nel nostro esercito sono quelle che per il tipo di terreno su cui vengono addestrate, e per la filosofia di questo addestramento, esaltano le possibilità dei piccoli reparti. Noi fin dalla più "tenera infanzia" militare (mettiamola tra virgolette) costruiamo il tenente o capitano comandante di compagnia, costruiamo con la massima attenzione i comandanti di squadra dando loro una formazione di capacità di decisione, di conduzione autonoma anche a livello di truppa: il capora maggiore noi lo curiamo in modo che sia in grado di gestire la sua squadra anche senza la presenza del superiore. E' una forma di addestramento, di educazione, di mentalità".

**- Quindi il reparto alpino è il reparto ideale, la parte più "formata" dell'Esercito?**

"Senza dubbio, e non soltanto per le cose che ho già detto. Nell'ambito del nostro Esercito le truppe alpine hanno una fortuna particolare: oggi sono quasi le uniche (assieme a specialità come paracadutisti e lagunari) che hanno la possibilità di fare davvero l'addestramento. Quando si parla di inefficienza dell'Esercito Italiano si dicono cose reali, ma bisogna anche aggiungere che questa inefficienza deriva, da un lato, dalla politica dei materiali che è stata fatta, che non ha mai consentito la disponibilità di mezzi materiali veramente al top dello sviluppo tecnologico; ma deriva anche dal fatto che la maggior parte dell'esercito italiano non è stata messa nelle condizioni di addestrarsi efficacemente.

Ma spiego: tutte le unità corazzate, di fanteria meccanizzata, eccetera, non hanno spazi dove fare le esercitazioni, perché i poligoni sono confinati in poche aree, in Sardegna e nell'Italia meridionale, dove queste unità vanno a rotazione per brevi cicli addestrativi. E quindi impera la noia, e lo scarso addestramento".

**- Un problema di scarsa motivazione, quindi?**

"Certo, scarsa motivazione. Ma, mi permetta un inciso. Se nella visione della guerra moderna di difesa, o degli altri impieghi, hanno grande importanza le piccole formazioni, è chiaro che la componente spirituale, quella psicologica, quella del senso del dovere, della vocazione al servizio, ha un'importanza determinante. Un combattente demotivato, in situazione di isolamento o di piccolo nucleo non regge. Il tipo di addestramento dell'Alpino, basato prevalentemente sui piccoli nuclei, sulle piccole unità, sulla formazione dei quadri minori prima ancora dei quadri di più alto livello, si sposa tra l'altro con il fatto che le Truppe Alpine hanno a disposizione per l'addestramento la montagna. Mentre le altre aree sono fittamente abitate e coltivate o hanno mille impedimenti, la montagna è tutta percorribile, tutta utilizzabile. Il risultato è che a tutt'oggi, su 365 giorni l'anno (dai quali bisogna togliere i 104 giorni di ferie settimanale) le Truppe Alpine rimangono fuori caserma, e quindi in addestramento, 150-170 giorni. Parlo degli operativi, ovviamente. E svolgono tutte le attività che sappiamo, compresi roccia e sci nelle stagioni adatte, attività quest'ultime che, anche se operativamente sembrano non avere più una gran ragione d'essere in una guerra moderna, (lo sci forse sì in qualche occasione, ma la roccia no) si continuano a fare perché formano il carattere: è un

(Continua a pagina 3)



Alpini ieri: gennaio 1962. Il Br. del Gr. Osoppo del 3° Reg. a. mon. alp. B. Alp. Julia

(continua da pagina 2)

addestramento che pone l'individuo di fronte a sé stesso e, abituandolo a superare gli ostacoli, gli fa anche superare i sensi di debolezza o di inferiorità, ne fortifica l'animo oltreché il fisico, ne fa un uomo che ha coscienza dei propri mezzi, lo rende più cosciente di sé stesso e dei suoi limiti. E questi limiti gli fa superare continuamente".

**- Quindi, non soltanto gli Alpini sono utili, ma sono più utili degli altri...**

"Sono soldati meglio formati. Stanno fuori molto, quindi la vita di caserma è soltanto una situazione transitoria. Fanno un addestramento intenso, pesante, molto impegnativo. Fanno cose per cui vengono messi alla prova ed essi stessi si mettono alla prova, riconoscendo e superando i propri limiti, e che ne fanno quei soldati che conosciamo e che sono veramente ammirati in tutto il mondo. Se l'Italia militare è conosciuta nel mondo, a cominciare dagli Stati Uniti, è apprezzata, non è per le sue masse corazzate, non è neanche per i bersaglieri che rispettiamo e amiamo, non è per la fanteria meccanizzata. Lo è per i suoi Alpini. Tanto è vero che nella Forza mobile di ACE la AMF(L) della Nato c'è una componente Alpina che lavora con i tedeschi, con i belgi, con gli inglesi, ammirata dai partners per i risultati elevatissimi che ottiene pur essendo composta da soldati di leva che si confrontano con dei professionisti."

**- Riassumendo: gli Alpini sono i più indicati quando si parla di fanteria leggera; i più indicati per il tipo di terreno e le caratteristiche del territorio nazionale; hanno la possibilità che le altre forze non hanno di addestrarsi intensamente, e una tradizione di formazione dell'uomo che si è dimostrata più valida di quella degli altri. Ma, allora, perché questa ventitata riduzione del Corpo?**

"Un momento. C'è un'altra componente che è di vitale importanza per una forza armata, ed è il consenso popolare. Dobbiamo riconoscere che purtroppo non tutte le formazioni del nostro esercito riscuotono il consenso popolare. Lo riscuotono in maggiore misura le truppe speciali, paracadutisti e lagunari, ma sopra tutti, anche per l'esistenza di un'Associazione Nazionale Alpini che ha diffuso questa immagine negli interventi di solidarietà e nelle adunate annuali, rifugge l'Alpino, che è amato e rispettato. E' una figura diffusa nell'animus popolare, e non soltanto nelle regioni dell'arco alpino, ma anche in regioni molto lontane, in Calabria, in Sicilia. Una figura ormai identificabile con i valori positivi della società, il senso dell'onore, il senso della stabilità, lo spirito di servizio, la solidarietà."

L'immaginario popolare identifica ormai questi valori con gli Alpini. Anche perché c'è una tradizione alle spalle. Chi per primo ha operato con disinteresse nel campo del soccorso in montagna? Non rivelò nulla di nuovo se dico che ogni Brigata, ogni Battaglione ha sempre avuto nelle Valli più remote i suoi vecchietti che d'inverno rimangono isolati dalla

neve, e ai quali porta da mangiare, dà assistenza. Anche a queste piccole cose, che sono ormai tradizione, che si ripetono anno dopo anno, che si moltiplicano poi in occasione di calamità naturali, è legato il consenso popolare, l'amore della popolazione. Oltre al fatto importante di un reclutamento regionale. Ci sono quindi qualità sul piano operativo e motivazioni di ordine morale che consigliano l'utilizzazione degli Alpini".

**- Torniamo alla domanda di prima: perché allora vogliamo eliminare una Brigata Alpina?**

"C'è la necessità di ridimensionare uno strumento militare che nella consistenza attuale sembra non essere sostenibile economicamente come grandezza, numero di Unità, numero di soldati."

Ci sono però anche problemi di ordine sociale e atteggiamenti demagogici che fanno schierare ormai tutte le forze politiche a favore dell'idea di passare dall'esercito di popolo ad un esercito di professionisti.

E tutto di professionisti, perché l'affermazione di fondo è che tutti vorrebbero avere un esercito piccolo ma di professionisti. In sostanza tutte le forze politiche tendono, per demagogia a consolidare una politica pluriennale di liberazione dei cittadini dai doveri a favore esclusivo dei diritti.

**- Ci saranno gli Alpini professionisti?**

"No, credo di no."



Alpini oggi: esercitazione in terreno innevato

**- Quindi sacrificare una Brigata Alpina, sia o no la Cadore, è comunque un errore?**

"Sì, è un errore. E' molto meglio per il Paese sacrificare una qualunque delle altre Brigate che non hanno le caratteristiche degli Alpini, cioè la possibilità di addestramento e il consenso popolare, e che sono meno efficienti e meno efficaci."

E qui vorrei aggiungere un altro motivo per cui ridurre le Brigate Alpine è un errore: l'efficienza delle Truppe Alpine sta anche in un fatto ordinativo: esse sono infatti le uniche che sono accentrate in un Corpo d'Armata specifico, il 4° Corpo d'Armata, che per l'appunto si chiama "Alpi-

e delle strutture addestrative. Cosa che nel resto dell'Esercito, appartenendo le Unità a diversi Corpi d'Armata, di diversa tradizione e di diversa situazione locale, non è stato possibile fare".

**- Generale, può farmi esempi concreti di questo tipo di organizzazione?**

"Un esempio? Sì. Nei miei tre anni alla guida del Corpo, partendo dalle esperienze precedenti e anche da quelle di altri colleghi, ho perseguito alcuni obiettivi pratici di omogeneizzazione, per razionalizzare e rendere il più automatico possibile tutti gli aspetti organizzativi."

Così, per esempio, ho puntato a far sì che l'adunata del mattino e del pomeriggio venisse fatta in tutti i reparti, in tutte le caserme del Corpo d'Armata, secondo lo stesso "cerimoniale", studiato anche in modo che valorizzasse i Comandanti dei diversi livelli, squadra compresa. Ho puntato a far sì che, nei reparti a livello di Compagnia e Batteria, l'organizzazione per la partenza su allarme fosse standardizzata in tutti i suoi aspetti, e che i Battaglioni logistici realizzassero per tutte le Unità la medesima organizzazione degli accampamenti, con materiale uguale per tutti. Eccetera...

Questo ha comportato uno stesso modus operandi di Ufficiali, Sottufficiali e graduati per tutte le cose di carattere ripetitivo, cioè operazioni per le quali non c'è nulla da inventare. La genialità dei Comandanti si deve manifestare solo nel campo dell'impiego e nella gestione del personale. Di conseguenza, quando dopo 30 anni siamo stati chiamati a operare realmente in varie occasioni, in Patria e all'estero, pur avendo a disposizione organici bassi, è stato facile mettere insieme rapidamente Reparti competenti, e operativamente affiatati, pur prendendoli da Brigate diverse. In due giorni il Reparto era formato e poteva partire. Questo non esiste altrove. Non è un caso che tutte le volte che l'Esercito è stato chiamato a intervenire, i primi a partire sono stati gli Alpini, poi sono subentrati gli altri. Per questo è un peccato, è un "crimine" distruggere Unità che hanno realizzato questo modello di efficienza non verificabile altrove. E' un crimine distruggere un modello di efficienza che è entrato nella mentalità dei quadri".

**- E allora, cosa diciamo agli Stati Maggiori?**

"Se si devono ridurre le Brigate di leva, all'interno del numero definito non si devono ridurre le Brigate Alpine. E' un danno che si fa al Paese, anche per il fatto che le Unità delle Brigate non alpine, non hanno lo spirito e la carica che noi riusciamo a dare ai nostri ragazzi di leva. Nelle altre

Brigate dell'Esercito sentiamo sempre lamentele, un rifiuto del servizio militare. Da noi questo non succede. Lo dimostra la crescente domanda di prestare servizio negli Alpini, per ciò che il Corpo rappresenta. Lo dimostra il fatto che ormai l'Associazione Nazionale Alpini è costituita da una gran massa di giovani che dopo la naja continuano nel rapporto con i propri Superiori e con l'ambiente militare Alpino. E' possibile che il Paese voglia rinunciare a questo patrimonio? Inoltre, se verrà approvata la nuova legge sull'obiezione di coscienza, forse solo nelle aree di reclutamento alpino ci sarà ancora chi sceglierà la Leva militare. Per le altre aree la Leva morirà di

**E' possibile che il Paese voglia rinunciare a questo patrimonio? Inoltre, se verrà approvata la nuova legge sull'obiezione di coscienza, forse solo nelle aree di reclutamento alpino ci sarà ancora chi sceglierà la Leva militare. Per le altre aree la Leva morirà di morte naturale. Tutti sceglieranno il servizio civile."**

morte naturale. Tutti sceglieranno il servizio civile."

**- Secondo Lei, quanto inciderebbe nel rapporto popolazione-Esercito l'eliminazione anche di una sola Brigata Alpina?**

"Certo, può incidere, soprattutto se si pensa che il nostro problema non riguarda soltanto il Nord. Tutti sanno, per esempio, che gli abruzzesi per tradizione prestano servizio nelle truppe Alpine. Per lunghi anni nel dopoguerra il Battaglione L'Aquila, fatto tutto di abruzzesi, è stato a Tarvisio, nell'Alta Carnia. Poi, per via della regionalizzazione, si è spostato il Battaglione all'Aquila. Oggi nulla vieterebbe di ristudiare la dislocazione di tre Brigate (Taurinense, Tridentina e Julia) al Nord, e di collocare negli Abruzzi una quarta Brigata Alpina che raccolga il reclutamento abruzzese e dei dintorni. Senza ancorare tutto all'arco alpino, ma anzi collocando una Brigata nel Centro-Italia".

**- Ma perché si insiste tanto nel progetto di eliminare la Cadore?**

"Dovendo eliminare una Brigata, è naturale che non possa che

essere la Cadore. La Julia, con la Taurinense e la Tridentina, è la storia delle Truppe Alpine. La Cadore ha la sua storia nei reggimenti, in particolare nel Settimo Alpino, però è la Brigata più giovane. Come Brigata non ha un passato se non nel dopoguerra. Poi la Julia è dislocata alla frontiera orientale, che è sempre l'unico passaggio terrestre, che ne dicano che la guerra non c'è più. La Tridentina è in Alto Adige, un'area sensibile, particolare, in cui la presenza dello Stato italiano è fortemente rappresentata anche dall'Esercito. In Piemonte una Brigata è logico che ci sia anche per ragioni di ordine territoriale. Per non abbandonare la Cadore, la Julia dovrà eventualmente eliminare alcune proprie sedi disagiate. Ma il problema vero non è localistico, e resta quello dell'entità complessiva delle forze. E' un peccato per il Paese perdere una Brigata Alpina che ha quelle caratteristiche che ho detto."

E c'è da aggiungere dell'altro che rende il futuro molto incerto. Qualunque possa essere la dimensione delle Truppe Alpine a riduzione avvenuta, e soprattutto nella prospettiva di una ulteriore riduzione della leva e in quella dell'"esercito di professionisti", esse corrono un pericolo ulteriore, che non è tanto quello di altre riduzioni, quanto quello di perdere la loro caratterizzazione. Rischiano di perdere l'identità Alpina".

**- Vuole spiegare questo punto in modo più articolato, in particolare per quanto ri-**

**guarda la riduzione della leva?**

"Già oggi la richiesta di impieghi in Sicilia, in Sardegna, in Calabria, con ritmi molto serrati, con turnazioni ogni tre mesi circa, perché non si possono tenere i ragazzi lontani per periodi troppo lunghi, ha obbligato il Corpo d'Armata Alpino a compiere in tempi ristretti tutto l'addestramento necessario, e al tempo stesso a focalizzarlo su questo tipo di impiego. Ne deriva che gli Ufficiali e i Sottufficiali non si formano più secondo tutta la gamma delle tecniche e dei tipi di impiego che possono essere richiesti ad un esercito sia pure "territoriale", perché ora come ora affrontano soltanto una casistica limitata su un piano operativo immediato. Questo, se arreca poco danno alla truppa perché è contingente, nei quadri provoca un danno grave. Con l'attuale periodo di leva si riesce ancora a fare dell'attività in montagna, quella che forma la nostra "alpinità", ma se si dovesse ridurre ulteriormente la durata (si parla di otto mesi e forse qualcuno tende a scendere) è chiaro che la formazione e la caratterizzazione Alpina diventeranno estremamente difficili".

(continua a pagina 4)

**"L'Alpino, una figura diffusa nell'animus popolare, e non soltanto nelle regioni dell'arco alpino, ma anche in regioni molto lontane, in Calabria, in Sicilia. Una figura ormai identificabile con i valori positivi della società, il senso dell'onore, il senso della stabilità, lo spirito di servizio, la solidarietà"**

L'alpino non può essere che di leva. Inoltre un esercito di professionisti, per piccolo che sia, deve pur sempre essere calibrato sulle esigenze reali e sulle ipotesi di politica militare che si devono pur fare, e sarebbe estremamente costoso per quanto piccolo."

Nò è detto che si trovino in Italia tanti professionisti quanti servirebbero a realizzarlo nella entità indispensabile. Per cui transitoriamente - e io dico stabilmente - avremo un esercito misto: un certo numero di unità fatte da professionisti, principalmente proiettate all'impiego esterno, in operazioni internazionali, (paracadutisti, corazzati, meccanizzati), e poi un esercito di leva con un certo numero di Brigate, non ancora definito, forse dieci, forse dodici, non si sa ancora bene. Ma è certo che rispetto ad oggi bisognerà effettuare dei tagli."

Ora, c'è da sempre nella logica degli Stati Maggiori, cosa che sotto un certo punto di vista è comprensibile, l'idea di risolvere il problema togliendo un po' a tutti; talvolta anche sacrificando la razionalità dell'impiego a vantaggio della tradizione, o anche per motivi di equilibri interni alle Forze Armate. Questo vuol dire che, se si privilegiasse il miglior impiego, si dovrebbero conservare tutte le attuali Brigate alpine.



Alpini di sempre: la famiglia

no". Questo vuol dire che sul piano organizzativo e addestrativo noi abbiamo potuto fare un lavoro pignolo, pedante sotto certi aspetti, ma capillare, sul piano della organizzazione interna dei reparti, della standardizzazione delle meccaniche operative

(continua da pagina 3)

**- E per quanto riguarda l' "Esercito di professionisti"?**

"Un'altra cosa che gli Alpini devono tenere è l'eventuale decisione di inserire fra le formazioni di professionisti una Unità alpina, proprio per sfruttare l'immagine. Oggi si stanno creando dei reparti di volontari, ma sono volontari arruolati con le vecchie norme. Trattandosi di ferma a due anni, senza prospettive per il futuro, è un reclutamento che ha dato sempre risultati assolutamente inadeguati per la qualità del personale, le aree da cui proviene, il livello di efficienza raggiunto. Quando anche si varasse una legge, per così dire, adeguata, è ancora da provare che il reclutamento non venga poi dalle solite classiche aree del sottosviluppo nazionale. Da aree che non hanno mai avuto nel loro ambiente una tradizione come quella che nelle zone di reclutamento Alpino si tramanda di padre in figlio da oltre un secolo. Questo per sottolineare, secondo me, che il reclutamento dei "professionisti" non tiene conto, per ragioni di demagogia politica, di un aspetto importante: sicuramente se andassimo al professionismo, eliminando la leva, avremmo un esercito di poveri che difende il mondo dei ricchi. Mentre l'esercito di popolo, se fatto bene, mette tutti sullo stesso piano".

**- No, quindi, a un reparto professionista Alpino?**

"Gli Alpini devono essere assolutamente contrari. Se rimane la leva, bisogna battersi per mantenere i reparti alpini che ci sono. Ma, per tutte le cose dette, non si può assolutamente aderire all'idea che possa nascere un reparto Alpino professionista, che non sia cioè di reclutamento Alpino".

**- Sul problema degli Alpini c'è stata una mobilitazione da parte di parlamentari di tutti i gruppi e partiti che hanno fatto una specie di "Gruppo parlamentare Alpino". Cosa ne pensa Lei? E' stato utile? Dovrebbe continuare? Ha dato qualche risultato?**

"Mah, quando ci sono azioni a livello politico, credo che



Artiglieri oggi: alcuni da 105/14 durante i tiri di batteria

**"L'alpino non può essere che di leva. Se permane la Leva, bisogna battersi per mantenere i reparti alpini che ci sono. Ma, per tutte le cose dette, non si può assolutamente aderire all'idea che possa nascere un reparto alpino professionista."**

bisogna analizzarle sotto almeno due profili, quello della convenienza politica di chi questa azione promuove, e quello del risultato reale. Proprio perché gli Alpini, sia quelli in armi sia quelli in congedo, sono sensibili ad ogni iniziativa di protezione della loro storia e delle loro Brigate, e poiché anche gli Alpini votano, c'è da pensare che l'adesione dei parlamentari a questo gruppo sia un fatto elettorale. I singoli deputati si agitano molto nelle loro aree e fanno dei proclami per avere adesione da questo elettorato. Quindi per un primo aspetto si tratta di un fatto strumentale. Potremmo cambiare parere se di questa azione vedessimo i risultati, ma non sembra che questi parlamentari riescano a bloccare l'eliminazione della Cadore. E allora tutto rimane un fatto strumenta-

le. Diversamente, dovrebbero promuovere azioni visibili e forti, dirette a contrastare le iniziative in atto".

**- Comandante, non le pare di essere troppo severo?**

"Le posso dire una cosa. Ho avuto occasione di andare, perché invitato, a un convegno che c'è stato a Cencenighe l'estate scorsa, per la Cadore, promotore l'on. Bampo della Lega, Presidente della Commissione Difesa della Camera. E' venuto il Capo di Stato Maggiore della Difesa Venturoni, il Comandante pro-tempore del Corpo d'Armata Alpino, il Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, eccetera. Io ho offerto all'onore-

vole Bampo, in separata sede, la mia collaborazione come esperto, per fornirgli tutti gli elementi utili per controbatere le ipotesi di soppressione. Mi ha fatto una domanda: "Avevo sentito, forse Lei è con noi?", intendendo con quel "noi" il suo partito. No, ho risposto, non sono con voi, mi offro solo per darle degli spunti e delle indicazioni. Sono a sua disposizione, quando lei vuole, basta una telefonata e vengo dove vuole lei, riunisca chi vuole, io vi spiego quali possono essere gli argomenti da portare in Commissione Difesa per combattere le altre posizioni. Mi ha chiesto se ero disposto a lavorare per la Lega per studiare una soluzione relativa all'Esercito che si legasse alla loro visione "federalista" della milizia regionale da impiantare sulle truppe Alpine. Ho spiegato che non ero di quel parere. Dopo di che, non mi ha più contattato per avere quegli elementi utili che io spontaneamente avevo offerto. E sono quindi autorizzato a pensare che non ci fosse reale interesse ad affrontare il problema. Perché, se tu vuoi opporli ai legittimi programmi dello Stato Maggiore, senza avere nessun consulente di alto livello e basandoti soltanto su quello che lo stesso Stato Maggiore ti dice, evidentemente si tratta soltanto di folklore".

Gianni Montagni

## Dall'Alto Adige alla Sicilia

La "scheda" del Generale Giuseppe Rizzo

In quarantatré anni di servizio attivo ha totalizzato 21 anni di comando di uomini e 18 anni di attività dirigenziale e di Stato maggiore; questa la biografia militare, per alcuni aspetti rara, del generale di Corpo d'Armata Giuseppe Rizzo, palermitano solo per nascita e mestriero per adozione e formazione giovanile, 65 anni il prossimo 5 luglio, in Ausiliaria dal 1992 dopo aver comandato per tre anni le Truppe Alpine:

### I COMANDI:

- \* 76<sup>a</sup> batteria del gruppo artiglieria da montagna "Verona" (Tridentina);
  - \* Gruppo artiglieria da montagna "Sondrio" (Orobica); azione anti-terrorismo in Alto Adige dal '65 al '67 come comandante del Settore "VIZZE" dell'organizzazione di sorveglianza e controllo del confine con l'Austria e degli obiettivi "sensibili".
  - \* 6<sup>o</sup> reggimento artiglieria montagna (Cadore);
  - \* Brigata alpina Julia, nell'immediato post-terremoto; per l'attività di soccorso svolta sotto il suo comando la "Julia" fu decorata di Medaglia d'Oro al Valore Civile;
  - \* 4<sup>o</sup> Corpo d'Armata Alpino.
- Come Generale di Divisione è stato Vice Comandante della Regione Sicilia, ha organizzato la Protezione Civile nell'isola ed ha avuto alle sue dirette dipendenze:
- la Scuola di Artiglieria di Bracciano;
  - la Scuola Unica Interforze per la difesa NBC;
  - la Scuola Tecnici Elettronici di Artiglieria;
  - la Scuola di Artiglieria contraerea;
  - il 1<sup>o</sup> battaglione NBC "Etruria".

### INCARICHI DI STATO MAGGIORE, E DIRIGENZIALI:

- Capo ufficio OAIO della Brigata Alpina Julia;
- Capo della Sezione Coordinamento e Relazioni Internazionali dell'Ufficio logistico del 4<sup>o</sup> Reparto dello Stato Maggiore Esercito;
- Capo Ufficio Studi, Regolamenti e Scuole dell'Ispezione dello Stato Maggiore Esercito;



- Capo dello Stato Maggiore del Consiglio Tecnico-Scientifico della Difesa;
- Capo del Reparto Ricerca e Sviluppo del Segretario Generale della Difesa/Direttore Generale degli Armamenti;
- Generale addetto all'Artiglieria terrestre e Vice Ispettore dell'Arma di Artiglieria e per la difesa NBC;
- Ispettore dell'Arma di Artiglieria e per la difesa NBC; alla sua attività in questo ruolo viene attribuita l'attuale rinascita dottrinale, organizzativa e addestrativa dell'Arma;
- "Esperto nazionale" in un caso di contenzioso internazionale legato alla realizzazione di un semovente di artiglieria (SP 70) fra Italia, Gran Bretagna e Germania;
- Presidente del Consiglio Superiore delle Forze Armate/ Esercito;
- E' stato candidato ufficiale nelle terne proposte dal Ministro della Difesa, al Governo, per le cariche di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e di Comandante Generale della Guardia di Finanza.

### RICONOSCIMENTI

- Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica;
- Medaglia d'Argento "Al merito dell'Esercito";
- Medaglia d'oro al merito di Lungo Comando;
- Croce d'oro al Merito delle Forze Armate tedesche;
- Cavaliere dell'Ordine di Santa Barbara degli Stati Uniti d'America;
- Medaglia Mauriziana;
- Croce d'oro per anzianità di servizio;
- Medaglia di benemerita per l'opera di soccorso alle popolazioni terremotate del Friuli;
- Tre encomi, uno da Colonnello di Stato Maggiore, e due da Generale di Divisione;
- Tre cittadinanze onorarie per attività di soccorso in pubbliche calamità.



Artiglieri ieri: approntamento di un pezzo durante la 1<sup>a</sup> guerra mondiale

## Dalla Costituzione

**Art. 52 - La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino.**

Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge. Il suo adempimento non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino, né l'esercizio dei diritti politici.

L'ordinamento delle Forze Armate si informa allo spirito democratico della Repubblica.

**75°**

# L'assemblea annuale, i nuovi impegni

Raduno triveneto a Conegliano



Il 4 giugno la sezione veneziana ha partecipato al raduno triveneto di Conegliano, nel 70° anniversario di fondazione di quella sezione, con il vessillo, 9 gagliardetti di Gruppo e oltre 60 Alpini.

Zanetti ha aggiunto alcune considerazioni a completamento della relazione del Consiglio Direttivo Sezionale, pubblicata sul n. 1/1995 di Quota Zero, distribuito per tempo prima della riunione. È stata sottolineata l'impostazione data alla redazione del periodico sezionale dal nuovo Direttore Gianni Montagni, al quale, in presenza dei Delegati, è stata consegnata ufficialmente tessera e distintivo di "Amico degli Alpini".

Zanetti ha richiamato, poi, i soci a farsi avanti in opere di protezione civile e di salvaguardia dell'ambiente. In proposito ha ricordato l'iniziativa nazionale "un albero, un alpino", precisando che a San Donà ed a San Stino sono già in fase di realizzazione. Ha esortato i soci del Gruppo di Mestre ad interessarsi al Bosco di Carpenedo. Proseguendo con uno sguardo ai Gruppi dipendenti, Zanetti ha ricordato: FUME, POLA, ZARA così vicini ai nostri cuori e che recentemente hanno riconfermato la loro preferenza per la nostra Sezione con un referendum fra i soci sotto premure esterne, VENEZIA, LIDO, MESTRE, il cui appoggio alle manifestazioni Sezionali per l'Anniversario della Fondazione del Corpo degli Alpini al Tempio Votivo del Lido e per la Festa della Madonna del Don a Mestre, è estremamente determinante. FOSSALTA, SAN STINO, SAN DONÀ, PORTOGRUARO, SAN MICHELE, il cui costante progredire è dovuto all'entusiasmo dei dirigenti e degli iscritti. MIRANO e SCORZE: aumentano i soci ed è segno di vitalità oltre che di auspicio. SPINEA, a conferma della rafforzata intesa, che invita il Consiglio Direttivo

a tenere una riunione presso la Sede del Gruppo.

Auguri, anche quest'anno, di ripresa al Gruppo di CAVARZERE-CONA.

Un benvenuto ed un augurio a Guido Casavero, nuovo Capogruppo di San Michele ed un ringraziamento a Giovanni Cordani che ha depresso lo zaino.

Auguri anche a Nerio Barba, nuovo Segretario del Gruppo di Venezia, ed a Francesco Pevatolo, nuovo Segretario del Gruppo di Portogruaro, con un particolare ringraziamento all'uscite Sergio Sandron.

Zanetti ha segnalato, infine, le iniziative benefiche degli iscritti:

- Via di Natale a San Donà, raccolte lire 9.500.000;
- vendita di arance a Spinea in favore dell'Ass. Ric. sul Cancro;

-largizioni pro albionati del Piemonte (di cui viene dato il dettaglio in altra parte del giornale).

E seguita la relazione del Presidente del G.S.A., Paolo Magrini, sull'operato di quasi 100 soci che praticano lo sci, il ciclismo e le corse podistiche.

È stata poi sottoposta a ratifica la quota associativa per il 1995 e posti all'approvazione il conto consuntivo 1994 e il bilancio preventivo 1995, le modifiche allo Statuto proposte dalla Sede Nazionale ed alcune modifiche al vigente Regolamento Sezionale.

Relazioni, bilanci e modifiche sono stati approvati all'unanimità.

Quindi le elezioni per il rinnovo dei Consiglieri e dei Revisori dei Conti in scadenza. Sono risultati eletti:

-Consiglieri sezionali: Frizza Giuseppe con voti 52, Montagni Lucio (52), Almansi Marino (48), Sovran Ferdinando (46), Pajer Sergio (41);

-Revisori dei Conti: Barba Nerio, Girello Giovanni e Vio Sandro.

Designati quali Delegati della Sezione all'Assemblea Nazionale dei Delegati: Zanetti e Montagni.

Nel corso dell'Assemblea sono state offerte, per meriti associativi, le insegne di "Cavaliere Ufficiale" ai due Vice Presidenti Carlo-Bizio ed Emilio Vianello e di "Cavaliere" ai Capigruppo Giuseppe Frizza e Pietro Favetta.

Sono stati conferiti i diplomi di fedeltà all'Associazione a 9 iscritti, ed il Crest della Sezione al Segretario uscente del Gruppo di Venezia, Giobatta Scattolin.

Un vivo grazie ed un dono alla sempre gentile e sorridente Signora Silvana Fumei, per la sua costante, intelligente ed appassionata dedizione allo svolgimento delle serate conviviali nella Sede.



## Così la Sezione nel '95

Presidente	Giorgio Zanetti
Vicepresidenti	Carlo Bizio, Emilio Vianello
Consiglieri	Marino Almansi, Orlando Dalceglio, Giuliano Fasan, Giuseppe Frizza, Lucio Montagni, Franco Munarini, Sergio Pajer, Ferdinando Sovran, Carlo Bizio
Segreteria	Emilio Vianello
Tesoriere	Giobatta Yorano, Sandro Vio, Carlo Andreotta
Giunta di scrutinio	Neruo Barba, Sandro Vio, G. Battista Girello
Revisori dei conti	
"Quota Zero"	
Direttore	Giovanni Montagni
Comitato di redazione	Carlo Bizio, Neruo Barba, Lucio Montagni, Claudio Paulin, Giampietro Perdon, Egidio Simonetto, Giuseppe Tibarzio (editore)
Gruppo sportivo	Marino Almansi
Coer. de "L'Alpino"	Egidio Simonetto
Protezione civile	Ferdinando Sovran
Direttore di sede	Sergio Pajer

# 16/17 Settembre, Madonna del Don Il 123° degli Alpini

(GI. MO) Torna a metà settembre il tradizionale appuntamento della Festa della Madonna del Don, la più importante manifestazione sezionale che si svolge a Mestre, e che è giunta alla sua 29ª edizione.

La festa, voluta nel dopoguerra da Padre Crosara per ricordare gli Alpini caduti in Russia e venerare la Sacra Icona che aveva accompagnato la ritirata degli Alpini sul Don, e che era stata portata in Italia da quei reduci, si è arricchita, a partire dal 1974, di una particolare forma di partecipazione delle Sezioni Ana di tutta Italia.

Esse infatti donano l'olio per le lampade poste sull'altare dedicato alla Sacra Icona della Madonna del Don nella Chiesa dei Cappuccini a Mestre.

Lo scorso anno l'olio per le lampade era stato offerto dalla Sezione Ana di Vicenza, quest'anno verrà offerto dalla sezione di Conegliano che celebra in questo 1995 il 70° anniversario della sua fondazione, proprio come la sezione di Venezia celebra il 75°: un motivo in più che si aggiunge ai tanti di fratellanza con gli alpini di Conegliano.

Saranno anche quest'anno due giorni di grande significato, il primo dedicato al contributo che gli Alpini hanno dato alle tradizioni popolari, il secondo riservato prevalentemente alle celebrazioni religiose e alle sfilate



MADONNA DEL DON

militari con le onoranze ai Caduti.

Sabato 16 settembre le manifestazioni si apriranno alle 18 con il concerto e il casottello della fanfara del 4° Corpo d'Armata Alpino.

Si tratta di un appuntamento tradizionale che raccoglie sempre un nutrito numero di spettatori di tutte le età.

Concluderà questa prima giornata, una serata di cori alpini nel Duomo di San Lorenzo.

Domenica 17 settembre, alle ore 8.30, ci sarà il raduno di tutti gli Alpini e delle rappresentanze delle Associazioni d'Arma e Combattentistiche presso la sede del Gruppo Ana di Mestre, in via Poerio, dove funzionerà anche uno spaccio alpino.

Ma il primo appuntamento ufficiale è per le 9.30 in piazza Ferretto per l'Alzabandiera, presenti autorità civili, religiose e militari.

Seguirà la deposizione di una corona d'alloro alle lapidi dei Caduti al Palazzo Comunale.

Infine saranno presentati alle Autorità comunali i Direttivi

delle Sezioni Ana ospiti per l'offerta dell'olio alle lampade poste sull'altare della Sacra Icona.

Il momento culminante della mattinata di domenica sarà la celebrazione della Messa al campo in piazza Ferretto, una celebrazione divenuta anch'essa tradizionale da quando, nella venerazione della Madonna del Don e in questa Festa, alle penne nere si è aggiunta la popolazione in misura sempre crescente, rendendo necessaria la scelta della Messa all'aperto. Celebrerà l'Ordinario Militare mons. Marra.

A conclusione della Messa, da piazza Ferretto gli Alpini con la fanfara sfileranno fino alla chiesa dei Cappuccini, dove avrà luogo la cerimonia dell'offerta dell'olio per le lampade votive.

che quest'anno, come detto, sarà a cura di Conegliano.

Per la conclusione della Festa della Madonna del Don, che mantiene intatte nel corso degli anni le sue radici mezzine, nel pomeriggio di domenica ci si sposterà a Venezia, come in tutte le precedenti edizioni, per far partecipare anche il centro storico alle celebrazioni.

Così, alle 18, in piazza San Marco ci saranno concerto e varosello della fanfara del 4° Corpo d'Armata Alpino e ad essi seguirà la cerimonia dell'Annoinabandiera.

L'organizzazione delle due giornate di festa è affidata anche quest'anno al Gruppo Ana di Mestre, che a questa impresa si dedica ogni anno con immutato entusiasmo, e all'apposito comitato organizzatore.

Che questo fosse un anno diverso dagli altri l'avevamo già detto.

Le novità sono molte, e sono tutte iniziative straordinarie che richiedono impegno particolare da parte della Sezione e di tutti i Gruppi.

Soprattutto, viene ristrutturato, ma solo per il 1995, l'insieme delle celebrazioni sezionali. Il prossimo anno si riprenderà con il ritmo di sempre.

E così anche la celebrazione del 123° anniversario della fondazione del Corpo degli Alpini, che seguendo il tradizionale scorrere del nostro calendario degli impegni avrebbe dovuto tenersi al Tempio Votivo del Lido, con il sempre atteso seguito nella sede di San Marco del "rancio dei vecchi", quest'anno sarà assorbita dalle celebrazioni

del 75° anniversario di fondazione della nostra Sezione Ana, considerato anche che esse comprendono le onoranze in San Marco e la successiva tumulazione al Tempio Votivo di un Alpino Caduto in Russia, il S. tenente veneziano "Titti" Agostini.

Si badi bene: non è una smobilitazione o un rinvio.

Anzi è un grosso impegno per tutti ad essere presenti e partecipi alle iniziative già in calendario per i settantacinque anni della nostra Sezione e che sono annunciate nella pagina centrale di questo numero, ad esse dedicato.

Il "rancio dei vecchi" viene rinviato al 1996, e per intanto siamo certi che le occasioni per incontri in sana allegria non mancheranno.

## La Madonna del Don al Terminillo



Alpino e scultore, e reduce della campagna di Russia, Silvano Leonardi, romano, in arte Silver, ha voluto donare alla Sezione delle penne nere della Capitale un bassorilievo in terracotta che sintetizza il dramma della spedizione militare in Russia nell'ultima Guerra mondiale.

Figura centrale dell'opera, che sarà collocata nella chiesetta degli Alpini sul monte Terminillo, è una fedele riproduzione della Madonna del Don, onorata nella Chiesa dei Padri Cappuccini di Mestre, con un apposito altare coronato da lampade votive a luce perenne che illuminano l'icona che fu trovata fra le macerie di un'isba.

La Vergine Addolorata compare sul lato sinistro del bassorilievo, lungo circa un metro e alto 50 centimetri, mentre su quello destro vi è raffigurata l'Italia. In mezzo i simboli di tutte le divisioni impegnate sul fronte del Don. Fra di esse le tre divisioni alpine. È un simbolo di pace e di speranza incredibilmente sortito da tante sofferenze.

La donazione dell'opera è avvenuta a Roma in presenza del Presidente nazionale degli Alpini in congedo, Leonardo Caprioli, pure lui reduce di Russia. (Nella foto, la riproduzione del bassorilievo).

Claudio Paulin

75°

# Ricordare il passato, guardare al futuro

Un programma fitto e impegnativo, quello del 75° della Sezione, che già dall'inizio dell'anno vede impegnata il Direttivo e Quota Zero, e che culminerà con le celebrazioni del prossimo ottobre, alle quali sarà presente una rappresentanza del 4° Corpo d'Armata Alpino.

Due, e paralleli, gli obiettivi delle celebrazioni: il ricordo

del passato, la proiezione nel futuro. Per questo sabato 14 ottobre una tavola rotonda moderata dal generale Giuseppe Rizzo, e alla quale parteciperanno il generale Luigi Calligaris, l'on. Martino Dorigo e il giornalista Giovanni Lugaresi, affronterà il tema: "Gli alpini, quale futuro?", tema divenuto di struggente attualità dopo le più volte manifesta-

te intenzioni degli Stati Maggiori di eliminare la Brigata Cadore. Nella stessa occasione sarà presentato il libro, in corso di preparazione, sulla storia della Sezione. Il giorno dopo, il 15 ottobre, solenni onoranze in Piazza San Marco alle spoglie del S. ten. Giacinto Agostini, Alpino veneziano morto in Russia, e inumazione nel Tempio Votivo al Lido.



## PROGRAMMA

### Sabato 14 ottobre

SCUOLA GRANDE ARCICONFRATERNITA SAN TEODORO  
Venezia, Campo San Salvador n. 4810

**Ore 16,30** TAVOLA ROTONDA SU "ALPINI QUALE FUTURO"  
Interverranno il Gen. Luigi Calligaris, l'On. Martino Dorigo e il giornalista Giovanni Lugaresi. Moderatore: il Gen. di C.A. Giuseppe Rizzo.

**Ore 18,30** PRESENTAZIONE della pubblicazione curata da Gianni Montagni sul 75° della Sezione Ana di Venezia.

CHIESA DI S. STEFANO PROTOMARTIRE  
Venezia, San Marco 3825

**Ore 20,30** SERATA CON I CORI  
Interverrà il coro "I CRODAIOLI" di Arzignano e il coro "MARMOLADA" di Venezia  
Entrata libera

### Domenica 15 ottobre

**Ore 9** Alzabandiera in Piazza San Marco ed onori militari al Caduto in Russia S. ten. Giacinto Agostini.

**Ore 10** S. Messa solenne nella Basilica di San Marco

**Ore 12** Tumultazione al Tempio Votivo del Lido

## "Titti" Agostini ritorna nella sua Venezia

Ripartire a casa un Alpino che ha dato la sua vita alla Patria nelle lontane steppe russe: questo l'obiettivo della Sezione nel suo 75°.

Ripartirlo proprio a casa, in un sacrario collocato al centro della Laguna.

Ricordare idealmente, in una grande cerimonia pubblica in una delle piazze più famose del mondo, quel Caduto e tutti gli Alpini che hanno dato la vita sul campo dell'onore, il valore e la storia gloriosa di un Corpo che nei suoi 123 anni di vita, di battaglie, di sacrifici eroi-



ci, ha sempre tenuto fede al suo motto orgoglioso: "Di qui non si passa".

I resti del S. ten. Giacinto Agostini, del 7° Reggimento Alpini, caduto in Russia a

22 anni nel medio Don il 21 gennaio del 1943, sono stati ritrovati soltanto recentemente nella fossa comune di Polidotdelskoje, assieme ad altri 8 identificati ed a 165 ignoti.

Di lì sono stati rimpatriati ed hanno trovato asilo provvisorio nel Sacrario di Redipuglia.

Ora, anche grazie al particolare impegno di Onorcaduti, potranno infine riposare di fronte a quella città e in quella laguna che non poterono vedere compiersi la sua brillante giovinezza.

In questo numero di "Quota Zero" ricordiamo "Titti" Agostini con le parole di un suo fraterno amico, Luigi Bressan, che ha voluto anche ricordare i fatti d'arme che portarono alla scomparsa del giovane Sottotenente e di tanti altri.

Racconti che ci confermano in due sentimenti che sentiamo con forza uguale: l'orrore per la guerra e per il suo carico di distruzione e di morte, l'ammirazione per il valore dei combattenti che hanno anteposto l'onore, il senso del dovere, l'amor

patrio senza condizioni, ad ogni considerazione di personale utilità e di personale convincimento, fino allo stesso sacrificio della vita.

Vicende che sembrano lontane, oggi che la parola "dovere" si mostra così appannata da tante e tali rivendicazioni di diritti, da apparire spesso inesistenti.

Vicende che, proprio per questo, è utile a tutti ricordare. Perché fanno parte della nostra storia, e non c'è speranza in un Paese che la propria storia non conservi e non onori.



## Due cori per amare di più la montagna

Due cori alpini per completare la festa.

Sì, perché non c'è nessuna attività alpina che non sia accompagnata o dal suono della fanfara o dal canto che affonda le radici nella tradizione popolare e nell'epica di due guerre mondiali.

Il canto alpino è tutto: è la patria ed è l'amore, è il lavoro e la veglia, il sogno e l'attesa, l'amicizia e la speranza.

Così abbiamo voluto che a Venezia, nei 75 anni della Sezione, cantassero il Coro Mar-

molada, veneziano e i Croda-

iolli, vicentini. Il Coro Marmolada ha una lunga storia, e per un buon tratto della sua vita, a partire dalla sua ricostituzione nel lontano 1965, è stato molto legato alla sezione Ana di Venezia. Ha un repertorio vario, di canzoni alpine e di folklore montanaro in genere. Ha nel suo albo d'oro numerose iniziative pubbliche, come le rassegne corali messe in cantiere a partire dal 1966 (Nella foto accanto, il Coro Marmolada a

San Marco in una di queste occasioni del passato).

I Crodaiolli, che già nel nome hanno il gusto dell'arrampicata alpina, in roccia, sono una creatura del maestro Bepi De Marzi, che li dirige tutt'ora, un caposcuola e un compositore famoso nel canto alpino, autore tra l'altro di "Signore delle Cime" e "Josca la rossa", oltreché professore di conservatorio e organista di vaglia. Un caposcuola fin da quando si oppose alla "dittatura" del Coro della Sat, il pre-

stigioso sodalizio trentino, nella scelta dei repertori e delle armonizzazioni.

Due cori prestigiosi, dunque, che si esibiranno assieme, con i migliori pezzi del loro repertorio. Uno spettacolo certamente da non perdere.

# 75°

# ANNA VENEZIA

1995  

---

1920





**15 OTTOBRE  
IN PIAZZA  
SAN MARCO  
SOLENNI  
ONORANZE AGLI  
ALPINI CADUTI**



**ASSOCIAZIONE  
NAZIONALE ALPINI  
SEZIONE DI VENEZIA**

SABATO 14 OTTOBRE ORE 10,30 SCUOLA GRANDI S. TEODORO TAVOLA ROTONDA "ALPINI  
QUALE FUTURO"- CON I GEN. RIZZO E CALLIGARIS, L'ON. DORIGO E IL GIORNALISTA  
LUGARESÌ - ORE 20,30 CHIESA S. STEFANO SERATA CON I CORI "I CRODAIOLI" E "MARMOLADA"

# Val Cismon: "Meglio morti che prigionieri"

NOTA SUI FATTI D'ARME IN CUI PERSE LA VITA IL S.TEN. GIACINTO AGOSTINI E SUGLI IMMEDIATI PRECEDENTI

Nel punto di congiunzione fra il Corpo d'Armata Alpino ed il II° Corpo d'Armata (Divisioni Cosseria e Ravenna), nella grande ansa dove la Cernaja-Kalitwa si congiunge con il Don, la pressione russa si esercitava ormai continua e - a contenere l'avanzata delle truppe russe sulla sponda destra del fiume, fra Nowo Kalitwa, Iwanowka e Deresowka - poco dopo la metà... di dicembre '42 fu spostata la Divisione Alpina Julia, che passò alle dipendenze del XXIV Corpo corazzato germanico, il quale aveva sostituito il II° Corpo d'Armata italiano. In quella zona nevralgica i combattimenti che impegnarono l'8° ed il 9° reggimento alpini ed il battaglione Monte Cervino - che si trovavano a fronteggiare poderosi attacchi di formazioni corazzate russe - furono continui e sanguinosi, con esiti alterni e continui spostamenti. Giorni e notti trascorsi all'addiaccio, con temperature che a notte oscillavano fra i 30 e i 40 gradi sotto zero, con difficoltà di rifornimenti, spesso senza trovare ricovero e qualcosa da mettere sotto i denti, con l'incubo del congelamento e della dissenteria, in condizioni disumane, col numero dei Caduti e dei feriti che cresceva...

In tanta drammatica situazione, il 17 gennaio 1943 - giornata di domenica - alle ore 17 iniziava il ripiegamento del Corpo d'Armata Alpino. Il 19 il 9° Alpini sostava alla periferia sud-ovest di Popowka per riordinare i propri organici decimati nei precedenti ripetuti scontri. A tarda sera si rimise in marcia in direzione di Kopankij, modesto agglomerato ad ovest di Popowka. La colonna, oltre al comando di reggimento, comprendeva quanto restava dei battaglioni L'Aquila, Vicenza e Val Cismon, i gruppi di artiglieria Udine e Val Piave e la 83 compagnia divisionale cannoni. Giunse in piena notte a Kopankij e si trovò di fronte un forte presidio di truppe regolari e di partigiani russi. Gli scontri si protrassero a lungo, sino alla sera del 20, con notevoli perdite da ambo le parti.

L'estremo disperato assalto misc in fuga i reparti russi (Cfr. Emilio Faldella: Storia delle Truppe Alpine - III° volume - Cavallotti Editori).  
Riportiamo da: "Alpini della Julia" - Storia della "divisione miracolo" di Aldo Raseo - Mursia Ed.: "Il comando della Julia", che nella sera del 20 era riuscito a sganciarsi da Novo Postojalovka, arriva a Samoilenkov nelle prime ore del giorno 21 e in mattinata viene raggiunto dalla colonna del 9° Alpini, o meglio dai superstiti del combattimento di Kapankij. Nella stessa mattinata il comando della "Julia" e il 9° Alpini riprendono la marcia verso Novo Khar'kovka. Dopo qualche ora di marcia giungono al kolkhoz di Lesnianskij, a sud di Postojalovka, e qui il colonnello Lavizzari, comandante del 9° Alpini, chiede al Generale Ricagno di far riposare per qualche ora i suoi alpini e artiglieri alpini, sfiniti per i combattimenti del giorno precedente

e per la dura marcia notturna. Ottenuta l'autorizzazione, dà ordine di far sistemare gli uomini in tre capannoni mentre il generale Ricagno prosegue la marcia con i soli superstiti del quartier generale e del battaglione genio..."

Prosegue Raseo: "Il comando della "Julia" è appena fuori del paese quando carri armati, autoblindo e fanterie russe autoportate, giunti di sorpresa, aprono un fuoco infernale contro gli alpini e gli artiglieri alpini che si stanno sistemando nei capannoni. I cinquemila uomini della colonna formano un quadrilatero, calmi, silenziosi, rapidi come se si trovassero in piazza d'armi e non sotto una violenta azione di fuoco e in procinto di combattere la loro ultima sanguinosa battaglia.

Dapprima all'esterno e poi asserragliati nei capannoni resistono disperatamente, pur essendo senza artiglierie, con poche armi automatiche e scarse munizioni. All'interno dei capannoni si accumulano morti e feriti mentre i tetti e i muri volano via a pezzi sotto il fuoco incessante delle artiglierie..." A evitare un inutile massacro, il colonnello Lavizzari ordina la resa, ma gli alpini non ne vogliono sapere. Dalla massa degli strenui difensori si leva qualche grido: "Meglio morti che prigionieri di quelli lì" e continuano a combattere... Cadono prigionieri il comandante del 9° Alpini, colonnello Lavizzari e molti dei suoi ufficiali che, purtroppo, non faranno ritorno in



patria. E cade prigioniero padre Giovanni Erevi, cappellano del "Val Cismon", che tornerà... in Italia dopo dodici anni di dura prigionia e verrà decorato di medaglia d'oro al valor militare."

E padre Brevi, di ritorno dalla sua lunga prigionia, scrisse "Russia 1942-1953 - Ed. Garzanti", dal quale riportiamo: "La ritirata del IX reggimento proseguì il giorno 21 gennaio: un altro terribile giorno per gli alpini della "Julia". All'alba, l'unica radio campale rimastaci capta un segnale. Diceva soltanto: "La salvezza è a ovest". Puntammo verso ovest, il IX reggimento alpini era di retroguardia, e gli altri avanti, nella neve.

Alle dieci eravamo sotto il fuoco dei mortai russi. Sparavano da un boschetto, ed era un fuoco estremamente preciso. Il IX allora si attestò al Kolkhoz Stalino (n.d.r. si tratta del kolkhoz di Lesnianskij, ricordato da Raseo) per

lasciar sfilare le altre divisioni... La colonna si era allontanata di un chilometro appena, che fummo di nuovo sotto il fuoco incrociato dei sovietici. "I cinquemila uomini circa del IX reggimento formarono in quel

## Ricordando "Titti" Agostini

*Correva l'anno 1938. Il sole era nel Leone e dardeggiava sulla pietra d'Istria di fondamenta S. Caterina.*

*L'acqua del canale sonnecchiava pigra e torbida nella calura estiva; non ancora putrida come - in quegli stessi anni - già la vedeva Vincenzo Cardarelli (forse presago del futuro), né ci suggeriva l'immagine del cadavere di Ofelia.*

*Uscimmo d'impeto dal portone, senza neppure un'occhiata al chiostro duecentesco - rifatto tale e quale nel XV° secolo - né ai muri del porticato istoriati di stemmi e corrosi dalla salsedine. Neppure notammo il largo sorriso e la crochia della Letizia, che per otto anni aveva tentato invano di sapere il nostro gagliardo appetito con morbidi e costosi, per i nostri pochi centesimi, panini alle uvette.*

*Andavamo incontro alla vita e non coglievamo i vaghi fermenti di sventura che vibravano nell'aria. Avevamo terminato il Liceo: ci attendeva l'avventura universitaria. A diciotto anni - quanti ne contavamo allora - tutto era avventura e tutto aveva un fascino.*

*Ci guardavamo sorridendo. Titti ed io, tutti presi da un vicino domani e dalle fallaci promesse della giovinezza.*

*Il nostro sodalizio s'era andato consolidando un poco alla volta e, frequentandoci, scoprivamo di avere alcune cose - allora fondamentali - in comune.*

*Frequentavamo classi parallele. Amavamo la montagna e sognavamo la penna nera.*

*Ci accorgemmo di essere attratti dalla stessa sua compagna di classe al ginnasio, che confluì con le altre nella mia classe, in liceo. Ci aveva colpiti la sua figurina ele-*

*gante, il suo sguardo dolce e allo stesso tempo severo. Ci sembrava di cogliere nel suo sorriso, agli angoli della bocca, un sottile tremore di malinconia.*

*Quella inconfessata passioncella ci accompagnò fino alla maturità e rimase un nostro segreto. Eravamo entrambi timidi.*

*Io facevo pallacanestro dalla prima ginnasio. Riuscii più tardi a convincere Titti a seguirmi in questo sport, che tene occupato buona parte del nostro tempo libero, alternato ad alcune partucelle di calcio fra classi di Istituti rivati, giocate in Sacca Sant'Elena o, quando avevamo gli spiccioli per affittare il campo, alle Chiovere.*

*Qualche soddisfazione ci diede l'attività cestistica, ma non erano sempre rose e fiori. Una mattina d'inverno, per poter giocare una partita ai Gesuiti, dovemmo spazzare il campo dalla neve, con ramazze improvvisate. E non c'erano neppure le docce, che trovavamo alla Reyer e, poi, alla Casa dello Studente, a Padova. Per detergere sudore e polvere solo un rubinetto d'acqua gelida, all'aperto.*

*Titti, al secolo Giacinto Agostini, era ragazzo di poche parole, tranquillo, pacato, senza pretese. Intelligente di una intelligenza contenuta, non appariscente, ma sicuramente valida, offriva la sua amicizia senza riserve a chi ne riteneva degno. Era uno di cui ci si poteva fidare. Sapeva mantenere un segreto. Dopo quella uscita liberatoria dal portone del "Marco Foscarini" - trascorsa la residua parte dell'estate gustando la conquistata libertà come si può gustare un frutto proibito, anche se a notte ci faceva sobbalzare l'incubo ricorrente di esami da affrontare - di*



Agosto 1940 Cima Marmolada - In ginocchio Giacinto Agostini (dietro, al centro, Gigi Bressan) - Sullo sfondo il Piz Boè

comune accordo ci iscriveremo a giurisprudenza ed al corso allievi ufficiali per studenti universitari, nella pia illusione di pervenire alla laurea avendo contemporaneamente assolto agli obblighi militari.

Durante quei due anni alternammo studio e frequenza alle lezioni al Bo' (per la verità un po' rade) agli allenamenti ed alle competizioni sportive.

Così, forse inconsciamente, evitavamo di scrutare le nubi procellose che andavano addensandosi sull'Europa.

Qualche perplessità sul futuro in vero l'avevamo e ci scambiavamo i nostri dubbi, attenti a non farci sentire da coloro che giuravano sui fulgidi destini imperiali e sulla superiorità della razza.

Quel primo periodo universitario ci portò ad esibirci una stagione in serie B con la squadra di pallacanestro del Guf Padova, con risultati a dire il vero deludenti, ma ci consentì di vincere per due stagioni

consecutive i campionati triveneti, la prima volta a Treviso, la seconda a Padova. Finirono così le nostre battaglie sportive, ma la nostra amicizia si consolidò durante il periodo di Corso a Bassano. Facevamo parte dello stesso plotone e squadra ed il soccorso reciproco fu determinante.

Frattanto l'Italia era entrata in guerra. Da Sottotenenti non avremmo avuto la sciarola lucente, ma la Beretta calibro 9; non avremmo sfoggiato stivaloni lustrati e gradi fiammanti in Piazza San Marco, ma avremmo calzato pesanti scarponi e indossato ruvide divise da campo in qualche zona montagnosa del fronte... forse sul Caucaso. Non avremmo in sorte neppure questo, ma la sconfinata pianura ondulata del medio-Don.

A Lui - indimenticato amico e compagno di tante vicende giovanili e ai Suoi Alpini fu sudario una coltre di ghiaccio e di neve.

Gigi Bressan

Kolkhoz un quadrilatero... come se si trovassero in piazza d'armi e non sul luogo della loro ultima battaglia. Resisterono sino alle dieci del pomeriggio, poi i reparti si ritirarono nei tre capannoni del Kolkhoz Stalino, tre edifici in legno e muratura, con castelletti sotto il tetto, usati per il ricovero degli animali. I capannoni erano distanti cento metri l'uno dall'altro, ed dopo un'ora ci accorgemmo che era impossibile passare da un edificio all'altro. Strisciando nella neve i partigiani abbattevano a raffiche di parabellum tutti coloro che tentavano di spostarsi allo scoperto. Le uniche tre mitragliatrici rimaste furono messe in postazione e presero a rispondere come potevano al fuoco nemico, che di minuto in minuto triplicava d'intensità. Il capannone dove erano il battaglione "Val Cismon" e la batteria del capitano Colinelli era traversato da parte a parte da grandinate di piombo. Ci accorgemmo presto del pericolo. Eravamo circondati dai carri armati. Le cassette delle munizioni erano vuote, su un lato del capannone nel quale mi trovavo erano ammucchiati decine e decine di feriti.

Non facevo in tempo ad impartire l'assoluzione a un moribondo, che subito ero invocato da cento voci di agonizzanti... se in quel momento si fosse fatto il computo della forza presente nel capannone dov'ero, ne sarebbe scaturito un quadro tremendamente drammatico. Circa duecento alpini erano morti, circa quattrocento feriti, e seicento continuavano a sparare contro i carri armati coi moschetti. Diciassette ufficiali agonizzavano. Il capannone era ormai ridotto a un colabrodo, preso d'infilata da ogni parte dal fuoco nemico. Non era più un combattimento, ma una carneficina. Così giunse dal comando del reggimento l'ordine di resa. Di gli alpini non ne volevano sapere. "Meglio morti che prigionieri di quelli", dicevano."

In quel capannone, dove si era asserragliato il Battaglione "Val Cismon" - o, meglio, i resti di quel battaglione - fra quei diciassette ufficiali morenti, c'era anche Lui, il Sottotenente GIACINTO AGOSTINI. Forse gli fu risparmiata una più lunga e straziante agonia, attraverso il "davai" faticoso e sofferto lungo la steppa innevata verso un avvenire di stenti, di sofferenze di speranze troppe volte stroncate. Forse. Chi lo sa!

Ad un congiunto del Sottotenente Agostini, scrisse in data 10 nov 1994 Carlo Vicentini (all'epoca ufficiale del battaglione Monte Cervino, prigioniero in Russia, decorato al valor militare, rimpatriato nel '46, autore di "Noi soli Vivi" - Quando settantamila italiani passarono il Don - Cavallotti Editori:

"Due anni fa, nella campagna di ricognizione fatta da quelli di "Onorcaduti", fu la popolazione locale ad informare che esisteva una fossa dove erano stati seppelliti molti soldati italiani. Quest'anno si è proceduto agli scavi ed hanno trovato i resti di una settantina di uomini sicuramente italiani. Sono riconoscibili dalle molte stellette presenti, dalle scarpe e dai piastrini.

Purtroppo sono in gran parte illeggibili salvo sei, tra i quali quello di Agostini e di altri cinque Alpini del "Val Cismon". Non si tratta di una fossa scavata, ma di un avvallamento del terreno dove furono gettati i corpi qualche giorno dopo l'eccidio; corpi ricoperti di poca terra quando sopravvenne il disgelo..."

G. B.

# Asti, per la 68ma adunata, finalmente il sole!



## Piaceri e dispiaceri

Mi è piaciuto:  
 - lo sguardo luminoso ed orgoglioso dell'alfiere, designato quest'anno dal Gruppo di Pontignano, del vessillo sezionale;  
 - l'entusiasmo degli astigiani lungo le transee e di quelli ai quali abbiamo chiesto un favore;  
 - i duecento iscritti che hanno sfilato dietro il nostro vessillo;  
 - la compagnia del nostro Cappellano alpino Mons. Baccchia, dei familiari e degli amici con i quali ho condiviso sia le gioie che le fatiche;  
 - l'ultima frase dei quattro "bocia", alla loro prima Adunata con la trasferta del Gruppo Mestre: "A Udine, vero, la prossima!".  
 Mi è dispiaciuto:  
 - di non essere stato presente al Santuario S. Giuseppe con gli amici istriani, fiumani e dalmati, ma purtroppo non avevo fatto i conti con gli ingorghi stradali, con i nove antipasti... con i chilometri e la massa di alpini da superare per raggiungere il centro di Asti.  
 L'aver visto sabato, nella zona "pedonale", ancora una volta, circolare quei mezzi a motore che vorrebbero essere originali e che invece con i gas di scarico, con il trombettone e con le sirene d'allarme non hanno nulla a che vedere con la nostra tradizione e devozione al dovere, per cui finiscono per darci disordine;  
 - l'aver peccato d'invidia verso quelle Sezioni che sanno trovare, ogni anno, azzeccati striscioni.

Giorgio Zanetti

## VITA DEI GRUPPI

### S. Michele al Tagliamento: operazione spiaggia pulita

Il Gruppo Alpini di San Michele al Tagliamento, in collaborazione col Comune e l'Azienda di Promozione Turistica, ha dato appuntamento agli alpini ed amici domenica 7 maggio, alle ore 9, sulla spiaggia di Bibione per la pulizia dell'arenile compreso tra la locazione Pasotto e la Punta Faro.

Con tanta buona volontà, un paio di guanti da lavoro e capaci sacchi, i numerosi volontari, di tutte le età, hanno raccolto plastica, vetri, ramaglie, lattine, bidoni, che poi un camion e tre trattori hanno trasportato alla discarica.

Ora tremila metri di spiaggia "libera" possono essere utilizzati, con meno pericolo, e si presentano nel loro naturale ambiente dove sopravvivono una flora ed una fauna che meritano di essere tutelate e difese.

Per gli alpini ed i loro amici è stata anche l'occasione per stare assieme e gustare all'ora di pranzo briciole, salsicce, affettati, formaggio e buon vino, grazie alla cucina da campo allestita sul luogo dal Gruppo.

L'ottima organizzazione del Capogruppo Canevarolo e l'infaticabile opera dei suoi fedeli collaboratori, hanno suscitato il plauso di tutti i partecipanti.

In particolare del Sindaco, intervenuto con alcuni Assessori, il quale ha manifestato agli alpini del Gruppo ammirazione e gratitudine.

Anche il Presidente sezionale Zanetti, che è intervenuto alla manifestazione accompagnato dai due Vice Bizio e Vianello ed il Consigliere Mutarini, si è complimentato vivamente anche perché l'iniziativa è da ritenersi compresa fra gli scopi più nobili dell'Associazione.



### Alpini sulla "Alpino"



L'invito alle penne nere della città del Comandante della fregata "ALPINO", attraccata al molo di San Basilio, è stato immediatamente accolto ed una delegazione del Gruppo Ana di Mestre e del Gruppo Ana di Venezia, guidata dal Capogruppo Paulin e dal Consigliere sezionale Pajer, si è recata a bordo martedì 30 maggio. Nel "quadro" il C.F. BRUNO MASSINI (un

mestriero di razza che si sente un alpino mancato... e sarebbe stato un prestame artiglieria da montagna) che ha ricevuto gli alpini con schietta cordialità e con un allettante rinfresco.

Dopo aver esaudito gentilmente alle domande sulla vita di bordo e sulle moderne attrezzature della nave, il Comandante si è lasciato andare ai ricordi di gioventù e gli alpini saranno certamente più numerosi al prossimo incontro, quando la nave ritornerà a Venezia. Grazie Comandante, per la familiare ed affettuosa ospitalità, che ha dimostrato ancora una volta il profondo rispetto e la grande ammirazione che unisce gli uomini della montagna con quelli della gloriosa Marina Militare.

Cl. Pa.

## Lido/Il gemellaggio con Trichiana



La visita a Venezia degli alpini di Trichiana, programmata durante l'incontro avvenuto lo scorso agosto alla "CASERA" con gli alpini del Lido, si è realizzata domenica 26 marzo.

I venticinque gitanzi, dopo una escursione per Venezia, sono stati accolti nella Sede sezionale, dove hanno particolarmente gradito il "rancio" per loro preparato, a base di pietanze veneziane, dall'improvvisato chef Giuliano Fasan.

Toccanti cante alla fine hanno evocato memorie liete e malinconiche, ma piene di calore ed affetto scapone.

Il benvenuto è stato dato dal Capogruppo Giobatta Vorino e commossa è stata la risposta di ringraziamento da parte del Segretario del Gruppo S. Felice-Trichiana, Mario Cesca, a nome dei partecipanti.

La foto testimonia l'incontro, dopo 53 anni, fra il veneziano Ermio Serafin (al centro), reduce della campagna di Russia col Gruppo artiglieria "CONEGLIANO", ed il comilione Albino Trevison di Trichiana (a sinistra). Completa il terzetto il lidense "montagnino" Erzo Bassan, promotore del gemellaggio ed addetto al collegamento fra i due Gruppi.



## PORTOGRUARO E FOSSALTA

# Consegnato il Tricolore alle scuole di Summaga



Un momento della festosa cerimonia alla Scuola materna di Summaga.



Il Gen. Henio Zanotto con P. Gianpaolo Paludet, responsabile dell'archivio bernardiniano custodito a Venezia.

Nel corso di una festosa cerimonia per l'intitolazione della Scuola materna di Summaga a padre Bernardino da Portogruaro, è avvenuta la consegna del Tricolore a una rappresentanza di allievi della Scuola Media "Giovanni Pascoli", sezione staccata di Summaga, da parte degli Alpini dei Gruppi Ana di Portogruaro e Fossalta e delle Associazioni Combattenti e Reduci di Summaga.

Alla cerimonia hanno partecipato autorità civili, religiose e scolastiche, nonché un nutrito gruppo di

Alpini; fra questi il Generale di Divisione Henio Zanotto, alpino portogruarese e coordinatore del comitato del primo centenario della morte di Padre Bernardino da Portogruaro (1895-1995).

Il significato della consegna del Tricolore è stato illustrato dal capogruppo di Portogruaro, Roberto Serran: gli Alpini donano il Tricolore non perché si sentano più italiani degli altri italiani, ma perché, con tutti gli altri ex combattenti e reduci, si sentono con fierezza e responsabilità eredi e custodi gelosi di

valori vissuti nel servizio alla Patria. L'alzabandiera e l'ammalabandiera aprono e chiudono la vita quotidiana dell'Alpino, anche quella delle attività sociali degli Alpini in congedo. Quel Tricolore è il simbolo della loro unità, della loro condivisione di intenti. Un simbolo che rafforza i sentimenti di fratellanza, di solidarietà, di pazienza, di abnegazione che gli Alpini fanno propri a contatto con la montagna, con le difficoltà dell'ambiente naturale, con le sue insidie, con i suoi pericoli.

Il capogruppo Serran ha quindi espresso un duplice auspicio:

"Primo, che il Tricolore che noi lasciamo a questa scuola possa essere degnamente difeso e onorato, attraverso un insegnamento integrale e rispettoso delle personalità e della dignità di tutti. Secondo, che la Bandiera nazionale possa ridestare in tutti noi l'arricchimento dei valori morali che rappresenta e ci induca così a issarla spesso nelle nostre menti, per meglio illuminare il nostro operato al servizio degli altri, in uno spirito di tolleranza, di solidità e, perché no?, di giusto orgoglio di italianità".

Al centenario della morte di Padre Bernardino da Portogruaro, cittadino noisigne, considerato il terzo fondatore dell'Ordine dei Frati Minori dopo San Francesco e San Bonaventura, gli Alpini dei Gruppi di Portogruaro e Fossalta, nel quadro dei loro appuntamenti culturali, hanno dedicato un incontro pubblico nella sede di Portogruaro la sera del 2 giugno. Un folto pubblico ha segui-

to una dotto e affascinante conferenza di Padre Gianpaolo Paludet, dei frati Minori, egli pure portogruarese e attualmente responsabile dell'Archivio bernardiniano, custodito a Venezia, nell'isola di San Michele.

**Vespri siciliani**  
L'intervento delle Forze Armate in Sicilia con l'operazione "Vespri Siciliani" è stato brillantemente illustrato in un incontro promosso dai Gruppi di Portogruaro e Fossalta, con la partecipazione del Gen. Mario Rosa, nostro socio.

## SAN STINO DI LIVENZA

# E' nato un bosco

E' nato il grande bosco di San Stino e gli alpini del Gruppo hanno collaborato.

Sensibili come sono a tutto quanto serve al mantenimento o al ripristino dell'ambiente naturale, gli Alpini di San Stino non se lo sono fatti chiedere due volte, ma si sono rimbeccati le maniche e sabato 18 marzo 1995 hanno messo a dimora le prime settecentocinquanta piante, una per ogni iscritto della Sezione di Venezia, dando così concreto avvio al bosco "BANDIZIOL e PRASACCON" di San Stino di

Livenza. Era presente il Sindaco, prof. Marcello Basso, che ha piantato la prima quercia, e gli esperti, che hanno collaborato al programma di ricostituzione di un bosco pianiziale di centoventi ettari, molto simile a quello che già esisteva nel '400 e che prevede la messa a dimora di oltre duecentomila piante selezionate.

Inoltre l'afflusso di un folto ed entusiasta pubblico, hanno fatto da cornice alle penne nere sanstinesi che, ancora una volta, si sono distinte in un'opera di pubblico interesse.

## VENEZIA

# Festeggiato l'alpino Giobatta Scattolin

Nel corso dell'Assemblea annuale è stato offerto un distintivo d'oro al Segretario dimissionario Giobatta SCATTOLIN per la lunga attività svolta come primo Capogruppo e poi segretario.

Si è proceduto alla votazione per la sua sostituzione.

Il Consiglio del Gruppo risulta, ora, così composto: Capogruppo: Sandro VIO, Segretario: Nerio BURBA, Addetto Stampa: Giovanni PROSPERO, Consiglieri: Marco BERTI, Marco CENTASSO, Giuliano FASAN e Rocco LOMBARDO.

Fra le attività che il Gruppo ha svolto in Sede nel corso del 1994 ci

sono stati anche i tornei di biliardo e di briscola con i seguenti risultati: Biliardo - 1° Giovanni PROSPERO, 2° Pietro CARRARO, 3° Luciano DAL COL; Briscola - 1° coppia Franco SARTORELLO ed Elio PICCINI, 2° coppia Giuseppe TIBURZIO e Carlo ANDREATTA

**Alpino Giovanni Prospero**

### Miniadunata

Qualche giorno prima dell'Adunata Nazionale ad Asti si era sparsa la voce che chi non andava era invitato dall'alpino Vittorio Marcolin all'Antico Pizzo, ristorante a Rialto da lui gestito col fratello Mario, per le ore

undici della domenica, per brindare assieme e fare una canta.

E così è stato. Anche se su nastro, la fanfara c'era, il manifesto pure e, sul tavolo, un cappello alpino contornato da "ciocchetti" e da bottiglie di ottimo vino bianco.

Eravamo in parecchi e, con me: Finco, Lacchin, Magrini, Piccini, De March ed altri dei quali non ricordo i nomi, perchè poco frequentano la Sede.

Un grazie a Vittorio e "Banda" per l'ospitalità sempre generosa e signorile.

*Gi. Pr.*

## SAN DONA'

# Più verde

Un nuovo bosco a San Donà di Piave: collaborazione fra Amministrazione Comunale ed il locale Gruppo Alpino. Nell'ambito del programma "Un Alpino, un albero", teso al ripristino del tessuto ambientale di alcune zone della città, sabato 18 marzo 1995, gli alpini del Gruppo di San Donà, che hanno promosso la bella iniziativa, hanno messo a dimora 120 alberelli di varie specie. Le piantine sono state offerte dal Corpo Forestale dello Stato, tramite la Regione Veneto. Le zone interessate sono: un tratto dell'argine dell'ex canale irriguo Piave e canale Piveran o, tre ad un'area vicina al sottopasso delle Fs.

# DIBATTITO / LA VERITA' SU ISTRIA E DALMAZIA

Caro Direttore, "Quel pezzo di Italia dimenticata": così veniva titolato l'articolo di apertura del n.3/94 di Quota Zero. Un numero che difficilmente gli esuli istriani fiumani e dalmati potranno dimenticare.

E così chiudeva, Giorgio Zanetti, il suo articolo: "Gli esuli sono invitati a denunciare i loro problemi, le iniquità subite, le aspettative, i diritti da riconquistare".

Ebbene, accogliendo tanto invito, eccoci a denunciare una

iniquità che da tanti, troppi decenni abbiamo subito e stiamo ancora subendo.

Si tratta delle storture della storiografia scolastica italiana, riferita alle scuole di ogni ordine e grado; quella storiografia che ha imposto il silenzio, l'esclusione dai testi di storia ed al secondo dopoguerra, ed interessanti i territori ai confini orientali del nostro paese.

Quel silenzio e quella esclusione che esplicitamente vengono denunciati nella "Carta adriatica" (pubblicata sempre nel n.3/94 di "Quota Zero") e che portano alla formale richiesta di "inserimento nei programmi scolastici ed universitari delle vicende storiche dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia".

Il Comitato provinciale di Venezia della A.N.V.G.D. si sta da tempo interessando alla vice-

da. Ha stilato di recente un Decalogo per gli esuli istriani, fiumani e dalmati, che altro non è che una richiesta di collaborazione, in questa battaglia a favore delle verità storiche.

Ne inviamo copia, fidando nella sensibilità al problema di "Quota Zero". Sensibilità già tanto ampiamente dimostrata.

### Per non morire - Decalogo per gli esuli Istriani, Fiumani, Dalmati

1. Leggi con occhio critico i testi di storia dei tuoi figli e dei tuoi nipoti;
2. Controlla se e come in questi testi vengono esposti i fatti storici che hanno interessato la Venezia Giulia, l'Istria, Fiume, la Dalmazia;
3. Se nei testi trovi delle omissioni, delle falsità, delle inesat-

tezze, scrivi una lettera di protesta ai giornali che leggi solitamente;

4. Segnala il risultato delle tue ricerche al Comitato prov. le della A.N.V.G.D.;

5. Parla di questo argomento ai professori dei tuoi figli e dei tuoi nipoti;

6. Scrivi una lettera di protesta al Ministro della P.L. ed ai sottosegretari, presso il Mini-

stero della P.L., viale di Trastevere n.76, 00143 Roma;

7. Rendi partecipi il deputato ed il senatore ai quali hai dato il tuo voto;

8. Parla delle tue ricerche e dei tuoi interventi con amici e conoscenti;

9. Rendi partecipi di questo figlio e nipoti;

10. Ricordati che se non si riuscirà a far cambiare l'imposta-

zione dei testi di storia attualmente in adozione nelle scuole italiane, verrà cancellata per sempre anche la memoria della nostra civiltà, etnia e cultura, sopravvissute finora nei secoli.

Con la più viva cordialità

*Gen. B. to. Luigi Arvati*

**IL GAZZETTINO**  
L'AMICO CHE SI FA IN DUE PER TE  
OGNI GIORNO



## VITA DEI GRUPPI

# Il Gruppo Mestre a Forte Cherle



Il gruppo Mestre a Forte Cherle

Si è tenuta quest'anno dal 11 al 18 febbraio la tradizionale "Settimana sulla neve" del Gruppo mestrese a Forte Cherle, sull'altipiano di Folgaria, presenti 31 soci ed amici. Durante le giornate del soggiorno si sono regolarmente svolte le esercitazioni di fondo sulle ottime piste prospicienti l'albergo, nella cornice di un maestoso bosco di conifere. A conclusione del soggiorno, la gara di fondo aperta a tutti i partecipanti, uomini e donne. Non sono mancate le allegre serate, con tornei di carte e gioco della tombola, in un sereno clima di familiarità alpina. Un particolare elogio al Comitato organizzatore del soggiorno è stato espresso dal Direttivo del Gruppo di Mestre. E a sottolineare la soddisfazione dei par-

tecipanti, basta questa lettera dell'Alpino Mario Boldrin, per la prima volta alla settimana di Forte Cherle, indirizzata al Capogruppo di Mestre, Claudio Paulin, nei primi giorni successivi al rientro: "Ora che il ricordo dell'incanto di Forte Cherle lascia, pian piano, il posto alla nostalgia di una natura stupenda, formata da boschi intatti e da silenzi solenni, sento spontaneo il desiderio di scriverti, caro Paulin, per esprimere per il tuo tramite all'Ana di Mestre il mio ringraziamento a conclusione di una esperienza tanto felice. Se è fuori di dubbio che l'origine di tanta gioia ci viene dalle montagne che tanto amiamo, è altrettanto vero che a ciò hanno contribuito anche (e non in minima parte) le persone che hanno orga-

nizzato la Settimana sulla neve e la disponibilità di tutti i partecipanti per la sua buona riuscita. Se per il gruppo, che ormai da tanti anni è solito incontrarsi a Forte Cherle, è "normale" vivere una settimana tanto intensa e in un clima così amichevole e sereno, per me che vivevo per la prima volta tale esperienza è stata una graditissima sorpresa sentirmi da subito accettato e coinvolto senza riserve. Tu potresti obiettare che è il nostro amore per la montagna a legarci tutti di amicizia e a farci superare le inevitabili incertezze iniziali. D'accordo! Ma sono altresì d'accordo che è anche l'inesauribile spirito alpino che anima gli organizzatori a far sì che l'esperienza diventi indimenticabile."

## Btg. Cervino. Ricordo del Capitano Lamberti

E' morto il capitano Giuseppe Lamberti, figura leggendaria di ufficiale degli Alpini. Preparatore della famiglia militare della Scuola d'Alpinismo di Aosta, che nel 1936 a Garmisch conquistò all'Italia la prima medaglia d'oro olimpica invernale di sci e tiro, comandò poi nei due battaglioni universitari di Aosta, col polso fermo del soldato e la passione dell'insegnante la sesta compagnia, come narra Luigi Grossi nel suo "Da Belgorje a Nikolajewka". E' lui comandante del Btg. Cervino sul fronte russo fino alla ritirata dal fiume Don, hanno scritto anche Viaggi e Vicentini in "Diavoli bianchi" e "Noi soli vivi".

Il 22 gennaio del '43, nelle vicinanze di Rossosh i resti del "Cervino" furono sorpresi dall'offensiva russa, accerchiati e catturati. Il capitano Lamberti aveva un piede congelato ed era stato ferito da un proiettile che egli stesso con grande humour definì "una pallottola intelligente", spiegando: "Entrò nel bicchiere e, districandosi tra le arterie, vene, tendini e nervi, fuoriuscì oltre la scapola".

Dalla prigionia in Russia Giuseppe Lamberti rientrò nell'agosto del 1946. E' stato decorato con due medaglie d'argento sul campo ed due croci di ferro. Ai "suoi" alpini dedicati versi che pubblichiamo qui accanto.

Egidio Simonetto

Ancor torneranno i fiori sui ciliegi  
al sol di maggio.  
Ancor torneranno a cantar le cicale  
nell'afa di luglio.  
Negli spazi sterminati fra l'ondeggiar  
di messi e girasoli.  
Ancor torneranno a danzar  
le fanciulle d'Ucraina  
nel pieno dell'estate,  
al ritmo delle balalaïke  
sull'aia delle isbe  
e nelle piazze dei villaggi.  
Ancor torneranno a veleggiar nel cielo  
gracchiando a stormo i corvi  
ad annunciar l'inverno.  
Ancor tornerà a sibilar violento  
il vento dell'inverno  
trasformando la steppa in gelido deserto.  
Voi soli più non tornerete  
prodi, bianchi sciatori del "Cervino".  
All'ombra dei ciliegi fra grano  
e girasoli,  
nei boschi di candide betulle,  
nel gelo della steppa,  
ovunque son le vostre spoglie,  
ovunque irrorate di sudore e di  
sangue la terra della Russia,  
a testimonio del vostro ardore, del  
vostro supremo sacrificio.  
Voi vivrete sempre nel fondo del  
mio cuore,  
finché i miei giorni dureranno.  
Figli e fratelli in armi  
al cui fianco ho sofferto  
e combattuto  
rischiando anche la VITA per  
evitare a Voi inutili olocausti.

Giuseppe Lamberti

## FLASH FLASH FLASH FLASH FLASH FLASH FLASH FLASH

### Mestre. Addio al Prosindaco Gaetano Zorzetto

La prematura scomparsa del Prosindaco di Mestre Gaetano Zorzetto ha addolorato e commosso anche gli alpini che intorno a Lui, ogni anno, si ritrovavano per celebrare la Festa della Madonna del Dos, nel ricordo dei Caduti e dei Reduci di guerra e per auspicare fratellanza e pace.

Da Lui il Gruppo Ana di Mestre ha avuto sempre pieno appoggio e collaborazione non solo, ma anche lusinghieri apprezzamenti.

Così vogliamo ricordarlo gli alpini di Quota Zero, nella Sua piena vitalità, con a fianco il generale di C.A. Giuseppe Rizzo, in una recente edizione della festa.

Nel rinnovare le loro sentite condoglianze alla Famiglia Zorzetto, gli Alpini si augurano di poter trovare nel Suo successore altrettanta stima e simpatia.

alpino Claudio Paulin



### Pro alluvionati

Gruppo di Venezia: L. 500.000; Gruppo di Zara: L. 500.000; Gruppo del Lido: L. 400.000; Gruppo di Portogruaro e Fossalta: L. 500.000; Gruppo di S. Stino: L. 1.000.000; Gruppo di Mestre: L. 635.000. Il totale è di L. 3.435.000. Il Gruppo di Spinea direttamente alla Sezione di Asti L. 1.000.000.

### Amelio Cuzzi

Si è spento all'età di 82 anni Amelio Cuzzi. Era nato a Parnano nel 1913. Allo scoppio della 2ª guerra fu richiamato con il grado di sottotenente alpino. Dopo l'armistizio decise di passare le linee tedesche e si rifugiò al sud prima di essere arruolato gruppo di combattimento Legnano. Partecipò alle battaglie di Montecassino, Monte Lungo, Monte Marnone e alla liberazione di Bologna. Ferito in guerra fu anche decorato Rientrò ai cantieri di Montefalcone dove sempre lavorò. Nel sociale va ricordata la ricostruzione del gruppo degli alpini, ove si dimostrò sicuro punto di riferimento per tutti e l'impegno nella vita cittadina, come assessore e sindaco, avendo a scopo il solo bene della città.

### Condoglianze

\* All'alpino Mario Ceccarello, del Gruppo di Venezia, rinnoviamo il nostro affettuoso condoglio per la perdita del fratello Guido.

\* All'alpino del Gruppo di Mestre, Lucio Cogo, fraterno condoglianza per la perdita del fratello Maresciallo Capo Annibale Cogo.

\* All'alpino Mario Bozzato, del Gruppo di Venezia, la Sezione porge sentite condoglianze per la perdita dell'adorata madre, signora Caterina Piccolo, mancata il 18 aprile 1995.

### Felicitazioni

\* Felicitazioni vivissime ai Sigg. Maria e Antonio Manfrin, genitori dell'alpino Felice Manfrin del Gruppo Cavarzere e Cona, che il 16 febbraio 1995 hanno festeggiato il loro sessantesimo anniversario di matrimonio.

\* A tutti un cordiale saluto dall'operazione "Riace" in Terra di Calabria dal Mar. Ord. R. Veronese

### E' nato

\* E' nato MARCO, figlio dell'alpino Pierangelo Bertagnin del Gruppo di

Portogruaro. Al socio e alla gentile signora Fiorenza rallegramenti e benvenuto al "boia".

### Nozze

\* CRISTINA COSTA, figlia dell'Amico degli Alpini Alessandro, si è sposata il 20 maggio con AUGUSTO DAMMAGGIO.

\* MONICA FINCO, figlia dell'alpino Lucio, socio del Gruppo di Venezia e Maestro del Coro Marmolada, si è sposata il 10 giugno con PIERPAOLO LEDDA, Maresciallo dell'Aeronautica alla Base di Istrana.

\* CRISTINA MARINELLO, nipote della madrina del Gruppo di Venezia signora Silvana Fumei da Cortà, si è sposata il 1 luglio con DANKO MATKOVIC, alpino della Cadore.

\* MARCO ZANETTI, primogenito del nostro Presidente Sezionale, si è sposato il 1 luglio con ANTONELLA TROVO, nipote dell'alpino Giobatta, classe 1895, che era socio del Gruppo del Lido.

Agli sposi vivissimi auguri di ogni bene e rallegramenti ai genitori da tutta la famiglia di Quota Zero.

### Premio di bontà

Quest'anno a Venezia a ricevere il premio "Bontà e fratellanza" per aver contribuito con fatti concreti ad aiutare il prossimo, c'era anche un alpino, Mario Colceta, socio del Gruppo Mestre. Nel corso della cerimonia, domenica 28 maggio il Presidente Zanetti e l'alpino Arturo Gaiò si sono congratulati con l'amico. Riconoscimento veramente più che meritato per quel suo operare silenzioso, quell'interpretare il Vangelo da buon Samaritano, quel suo esempio trascinate, che ci fa riconciliare con il mondo e che ci apre orizzonti di speranza. Ha dedicato il premio alla moglie. Bravo Mario! Hai dato lustro anche alla nostra Associazione, ti siamo grati e ti esprimiamo le nostre felicitazioni.

### Adunata a Silandro

Adunata a Silandro, domenica 24 settembre 1995, degli appartenenti alla 31ª batteria del gr. a. mon. "BERGAMO" dal 1955 al 1960.

Al termine del raduno tenutosi in Grumello del Monte nel settembre del '90 - a I quale prese parte un centinaio di artiglieri da montagna già inquadrati nella 31ª batteria del "BERGHEM DE SAS" negli anni dal '55 al '60 - i convenuti manifestarono il desiderio di rincontrarsi.

Nell'occasione venne stabilita la data di domenica 24 settembre 1995 per il successivo incontro in SILANDRO ove i più trascorsero ben 18 mesi!

Ottenuta la preventiva autorizzazione da parte del Comando del 4º Corpo d'Armata Alpino - sempre sensibile alle dimostrazioni di attaccamento ai reparti da parte dei "Vecchi" - per gli appartenenti alla 31ª batteria, del periodo che va dal '55 al '60, domenica 24 settembre 1995 alle ore 10.15, verrà suonata l'ADUNATA nei pressi della Caserma CECCHINI per poi affluire alla Caserma DRUSO.

Dopo la S.Messa ed il ricordo dei commilitoni "andati avanti" verrà di-

tribuito il "rancio speciale"; alla riunione potranno partecipare anche i familiari.

Gli interessati potranno rivolgersi per informazioni a:

- CACCIA Luciano: via Emilia, 21 CURNÒ (BG) tel. 035/610342

- ZAMBELLI Giuseppe: Capogruppo A.N.A. GRUMELLO DEL MONTE (BG) tel. 035/833020

- ANTALJI Andrea: Cond. Kennedy - via Suardi - CHIUDONO (BG) tel. 035/839100

- FONTANAZZI Gisberto: via Poggio Tignoso - 5003 PIETRAMALA (FI) tel. 055/813521

L'invito è del Gen. Edoardo GIANI, già Comandante la 31ª br.

### Artiglieri a Saluzzo

Dopo il primo raduno degli artiglieri alpini in onore del "Gruppo Aosta" a Saluzzo (CN) il 18 settembre 1994, è previsto un secondo incontro il 1º ottobre 1995.

Per le adesioni rivolgersi a:

- Col. Giovanni GRECO - Piazza Cavour, 12 - 12037 SALUZZO

- Sig. Ambrogio MERONI - Via Mortara, 15 - 12037 SALUZZO tel. 0175/46150



Settore Materie Plastiche

G. ANGELONI s.a.s.

di Angeloni G. Carlo & C.

30174 Mestre (Ve)  
Galleria Matteotti, 2  
Tel. 041/974154-974166

Telex 420208 ANGIA I

## Alpini sul Don

In "Sacrificio di Alpini sul Don" di Umberto Quattrino si nota una profonda e disinteressata abnegazione di Alpini sul fronte del Don.

Le divisioni Cuneense, Julia e Tridantina sono ricordate per il sacrificio da loro stoicamente sopportato attraverso una serie di numerosi scontri sanguinosi che permisero di aprire ai superstiti un varco verso ovest, verso la Patria lontana.

Il resoconto dell'autore si sviluppa con semplicità e naturalezza, senza retorica, com'è nello stile Alpino.

Viene evidenziato il senso del dovere e di solidarietà, sempre in completa serenità e disciplina.

La trama trascina il lettore fra le nevi, nel cuore della steppa, coinvolgendolo nei momenti di ansia e di sofferenza, di speranza e di delusione.

E' una lotta continua degli Alpini in un'avventura più grande di loro, che essi affrontarono con energia, grazie alla loro resistenza fisica e morale, sorretti dal religioso amore per la Patria e per la famiglia.

*Tu che leggi questo invito fatti portavoce presso i giovani di tua conoscenza che hanno portato a termine il servizio militare nelle Truppe alpine, del nostro desiderio d'incontrarli e parlar loro degli scopi che l'Associazione si propone.*

### "QUOTA ZERO"

Periodico quadrimestrale della Sezione Radaelli dell'Associazione Nazionale Alpini  
30124 Venezia S. Marco 1260  
tel. 041/ 52.37.854

Autorizzazione Tribunale di Venezia n. 404 del 29.6.1966

#### Direttore responsabile:

GIOVANNI MONTAGNI

#### Presidente di Sezione:

GIORGIO ZANETTI

#### Comitato di redazione:

C. BIZIO, N. BURBA, L. MONTAGNI, C. PAULIN, G. PERDON, E. SIMONETTO, G. TIBURZIO (editore)

#### Segreteria di redazione:

EGIDIO SIMONETTO

#### Stampa: TIPOGRAFIA POLI GRAFICA

2448 Dorsoduro - Venezia-telefono 041/523 45 50

#### Recapito redazionale:

per invio articoli, foto, notizie eccetera. indirizzare alla Sezione Ana Venezia.

In questo commovente scritto viene messa ben in evidenza anche la bontà d'animo del contadino russo, che sa istintivamente comprendere il disagio di soldati spinti lontani dal loro paese in altre regioni, ignari delle vere motivazioni.

Egli è disposto a prestare loro aiuto e sollievo nei momenti più tragici del conflitto.

Il volume, offerto col prezzo scontato di L.15.000, può essere prenotato e ritirato presso la Sede nazionale.

Egidio Simonetto

## Lettere dalla Russia

Da qualche tempo è uscito "Cento lettere dalla Russia 1942-43" di Guido Vettorazzo, Editore Museo Storico Italiano della «Guerra - 38668 Rovereto (TN). Contiene la corrispondenza originale coi familiari e un lungo memoriale, redatto al rientro dalla campagna di Russia dell'allora S. ten. Guido Vettorazzo del btg. Tolmezzo-D. Julia. L'autore è già noto nella famiglia alpina per la sua instancabile attività svolta presso

l'Unir e l'Ara per la ricerca e il recupero degli italiani caduti in Russia.

Da sottolineare il realismo dell'opera: l'entusiasmo iniziale del giovane ufficiale nell'intraprendere il servizio di devozione alla Patria e nella seconda parte la riflessa consapevolezza di una pace generalizzata nella libertà e nella fratellanza fra i popoli, rifiutando ogni compromesso, con lealtà, dignità e giustizia.

Il libro, del costo di L.25.000, può essere richiesto al Museo Storico di Rovereto.

E. S.



CASSA DI RISPARMIO DI VENEZIA S.p.A.

SEMPRE PIU' AVANTI